



FABRIZIO DI FERDINANDO

# Nuovo colpo gobbo di Baffino sulla Bicamerale per dividere Fini e Berlusconi

## D'Alema gela il Cavaliere

### «Giustizia? È l'ultimo problema, prima il presidenzialismo»

D'Alema gela ancora Berlusconi, e si riavvicina a Fini, mettendo ancora un poderoso cuneo tra i due alleati. Il cavaliere sperava in un rapido sblocco della questione giustizia nel senso a lui più favorevole, ossia con l'inserimento della Costituzione di tre principi cardine: ossia separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti, terzietà del giudice rispetto ad accusa e difesa, e nomina dei membri togati del Csm da parte di altri magistrati, e non dei politici.



Il leader di An Gianfranco Fini con il segretario del Ds Massimo D'Alema

D'Alema invece blocca tutto, e rinvia la questione giustizia alle calende: «Il nodo giustizia verrà affrontato quando verrà in discussione. Ma non credo sia quello più importante - ha detto parlando con i giornalisti in margine a un convegno sull'Euro a Firenze - Vi sono alcuni aggiustamenti, su alcuni punti c'è dissenso. Ma le grandi riforme sono altre...».

Il cuore della riforma costituzionale dice Baffino è l'elezione popolare del Presidente della Repubblica (ossia il semipresidenzialismo) con il che lancia un solido ponte a Fini che del semipresidenzialismo ha fatto la sua ragione di vita politica, e con un colpo di scena divide ancora i due leader del Polo.

Altre questioni importanti per D'Alema sono il federalismo e la differenziazione delle Camere, ma soprattutto la legge elettorale, «vero nodo irrisolto, punto chiave» delle riforme costituzionali, la questione che sta a cuore a lui. L'impasse della bicamerale è tutta qui: che i tre protagonisti hanno tre obiettivi diversi in Bicamerale.

A Berlusconi interessa la giustizia per mettersi al riparo dai guai giudiziari presenti e futuri, a Fini il semi presidenzialismo per aspirare al Quirinale e per mettere finalmente per la prima volta la firma della destra sotto

una Costituzione; al leader del Pds preme soprattutto rafforzare il maggioritario in modo da irrobustire il bipolarismo e quindi l'egemonia del suo partito nella coalizione di centro sinistra.

Senza quelli che lui ha sempre chiamato sprezzantemente «i cespugli», ossia i partiti minori che rendono annacquata e instabile la maggioranza e che verrebbero eliminati dall'abolizione della quota proporzionale oppure da una soglia di sbarramento abbastanza alta, almeno il 5%, il Pds sarebbe il vero padrone dell'alleanza con governo e si

aprirebbe con facilità la strada alla Presidenza del Consiglio. In cui per ora ha messo Prodi in attesa che i tempi maturino. Ossia che l'opinione pubblica accetti un comunista non solo nel governo, com'è già ora, ma a capo del governo, che è cosa ben diversa. «In ogni caso avverte - senza una larga intesa difficilmente si cambierà la legge elettorale che c'è. Nessuno può illudersi di imporre una legge elettorale con un colpo di mano e senza un'intesa condivisa».

Constatato che «il tema scaldava molto gli animi», D'Alema ritiene «naturale» trattarlo alla fine del processo di riscrittura della Costituzione. Anche perché «non è materia della Bicamerale». Intanto si deve completare il lavoro di riforma e mantenere il dialogo. E sperare anche che l'evoluzione del sistema politico sdrammatizzi il confronto, anche con una minore frammentazione, senza tanti partitini». Che è il suo chiodo fisso.

## Fontan: «Comunisti e Forza Italia vogliono solo spartirsi il potere»

ROMA MARCO CIVRA

La nave rischia di affondare e Massimo D'Alema tenta di alleggerire il carico. Nuovi segnali di crisi si addensano sulla Bicamerale, nella settimana di pausa dei lavori parlamentari e il segretario del Pds tenta un'ardita operazione di salvataggio: togliere dal piatto delle riforme le portate più indigeste, per cercare di salvare l'accordo traballante tra Polo e Ulivo e, soprattutto, tenere insieme la coalizione di sinistra, dove riemerge il conflitto con i popolari. «La Costituzione regge - dichiara D'Alema - se alla base c'è una buona legge elettorale, che consenta ai cittadini di scegliere una maggioranza per governare».

non è materia della Bicamerale. Non credo - aggiunge - che il tema della giustizia sia il più importante. Il cuore della riforma è rappresentato dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica, e dal federalismo». Fra i primi a reagire proprio i popolari, che considerano «inaccettabile» la proposta del segretario piadessino. All'attacco anche Rocco Buttiglione, che parla di «dichiarazioni sconcertanti». Ambiguo invece l'atteggiamento di Forza Italia. Il capogruppo Pisanu, fa sapere che «la legge elettorale è preliminare ad ogni altra intesa e che l'ordine del giorno che la delinea costituisce un documento vincolante» ma tace sulla questione giustizia. Ed è proprio questo silenzio degli azzurri a sollevare i dubbi di Rolando Fontan, referente leghista nel comitato del 19. «Le dichiarazioni di D'Alema - spiega Fontan - confermano quanto diciamo da tempo, che le riforme istituzionali non sono altro che una copertura per arrivare ad una legge elettorale su misura del Pds e di Forza Italia. Quale risultato venga fuori dalla Commissione, ri-

guardo al federalismo o alla forma di Governo, è del tutto indifferente ai comunisti come alla destra. Ciò che conta è creare un sistema che permetta loro di spartirsi, in nome di un bipolarismo irreale, il potere». In quest'ottica, la proposta di rinviare il nodo della giustizia, riducendolo a questione non strategica, assume il valore di un'offerta proprio a FI, che sul tema della giustizia è più sensibile. «Per gli uomini di Berlusconi - osserva infatti Fontan - il problema non è discutere di giustizia all'interno di un progetto di riforma della Costituzione, che avrà comunque tempi lunghi. Il nodo reale è rappresentato dai processi imminenti. Meglio per loro ricorrere a provvedimenti ordinari, che si possono approvare in breve tempo. Ecco quindi che, all'offerta di D'Alema, Pisanu non reagisce, anzi sposta il terreno del confronto. La separazione delle carriere non risolve i problemi di Berlusconi, una modifica per via ordinaria di una legge scomoda si. Basti pensare a quanti processi sono saltati con la modifica dell'articolo 513».

## Il ddl rimasto fuori dal calendario estivo della Commissione Giustizia

# L'ergastolo va in ferie

### An rimprovera il Polo per le assenze al Senato

Si annunciano tempi lunghi per l'inizio della discussione del ddl sull'abolizione dell'ergastolo in commissione Giustizia della Camera. «Il nostro programma di lavoro - spiega il presidente Giuliano Pisapia - è già fissato per tutto il trimestre, quindi fino alla pausa estiva. E anche l'aula di Montecitorio ha già stabilito il calendario fino a luglio. In ogni caso, devo ancora discuterne con l'ufficio dipendenza della Camera». Pisapia si schiera con chi è favorevole all'abolizione del carcere a vita. Ma, avverte, occorre studiare un intervento che «non squilibri il sistema penale. Come sempre - ammonisce - bisogna trovare un punto di equilibrio tra il valore costituzionale del reinserimento e il problema di una adeguata ed effettiva punizione per i reati più gravi».

«Il concetto costituzionale della pena - spiega Pisapia - è, da un lato, quello di punire rispetto al reato commesso e quindi al malefatto; ma, dall'altro, è anche la possibilità di costituire un deterrente per la commissione di altri fatti. Tuttavia in concreto - spiega il presidente della commissione Giustizia - l'ergastolo non ha mai avuto efficacia come deterrente né per il reinserimento. Per questo, sono favorevole alla sua abolizione».



Giuliano Pisapia

«Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-

scussione altrettanto impegnativa come l'abolizione dell'ergastolo». «Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-

## Rivelazioni di un teste al processo Dell'Utri

# Fu Craxi a spingere Berlusconi in politica

«Fu Craxi a spingere Berlusconi a muoversi in politica, per creare un movimento al Nord, pensando che al Sud avrebbero avuto successo le liste «fai-da-te» con gli ex Dc e Psi»: a tracciare questa ricostruzione di eventi è stato Ezio Cartotto, ex dirigente Dc a Milano, ma anche ex consulente Fininvest. Lo ha detto deponendo al processo al deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri, accusato di concorso in associazione mafiosa, e al presunto mafioso Gaetano Cina. La sua testimonianza ha animato l'udienza ed ha spinto Dell'Utri, per la prima volta in sei mesi, a parlare in processo.

«Lui non c'entra - ha risposto il teste - non gli porto rancore», ed ha confermato che durante un congresso Dc, tra il '72 e il '73, Dell'Utri gli chiese informazioni su Ciancimino «che voleva fondare una sua corrente», e ha aggiunto di aver «interpretato» quella curiosità come «un interesse favorevole». Il teste ha riferito che quando Dell'Utri apprese dalla Tv del suicidio di Domenico Signorino, avvenuto il 4 dicembre del '92, «scagliò il telecomando spiegandogli di essere amico del giudice». Riferendosi «ad una violenta campagna di stampa contro Dell'Utri accusato di collusioni mafiose», Cartotto ha detto che Berlusconi era molto preoccupato e che Dell'Utri un giorno commentò: «Silvio non deve dimenticare che io so tante cose...». Il teste (indagato a Torino per false fatturazioni), ha sostenuto infine che «Berlusconi voleva favorire un conglomerato di centri che prendesse i voti dei partiti in crisi» e che «i primi ad essere contattati furono Amato, Martinazzoli e Segni».

«Lui non c'entra - ha risposto il teste - non gli porto rancore», ed ha confermato che durante un congresso Dc, tra il '72 e il '73, Dell'Utri gli chiese informazioni su Ciancimino «che voleva fondare una sua corrente», e ha aggiunto di aver «interpretato» quella curiosità come «un interesse favorevole». Il teste ha riferito che quando Dell'Utri apprese dalla Tv del suicidio di Domenico Signorino, avvenuto il 4 dicembre del '92, «scagliò il telecomando spiegandogli di essere amico del giudice». Riferendosi «ad una violenta campagna di stampa contro Dell'Utri accusato di collusioni mafiose», Cartotto ha detto che Berlusconi era molto preoccupato e che Dell'Utri un giorno commentò: «Silvio non deve dimenticare che io so tante cose...». Il teste (indagato a Torino per false fatturazioni), ha sostenuto infine che «Berlusconi voleva favorire un conglomerato di centri che prendesse i voti dei partiti in crisi» e che «i primi ad essere contattati furono Amato, Martinazzoli e Segni».



## Francesco Cossiga: «Sospetti sull'Udr? Solo frescacce»



«È una frescacchia il sospetto che l'Udr voglia entrare nella maggioranza di governo - ha detto il Piconatore -. Noi non abbiamo votato per prodi ma per Kohl, un voto di solidarietà e ringraziamento». Andiamo, Herr Cossiga, a chi vuol darla a bere che «non ha offerto i suoi voti a Prodi, né lui li ha chiesti? I risultati del patteggiamento si vedranno tra qualche settimana, quando si saprà quale incarico di sottogoverno sarà affidato all'Udr».

«Tuttavia in concreto - spiega il presidente della commissione Giustizia - l'ergastolo non ha mai avuto efficacia come deterrente né per il reinserimento. Per questo, sono favorevole alla sua abolizione».

«Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-

## Il ritorno degli zombi

### Salme di partiti offrono appoggio a Silvio

«Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-



Gianni De Michelis

«Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-

«Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-

## I vescovi ribadiscono: «Domenica senza lavoro se no addio democrazia»

«Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-

«Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-

## Follini: «Mastella? È la maggioranza che entra in lui»

«Tanto più, prevede Mantovano, che alla Camera «saranno ancor più consistenti i dissensi già registrati in Senato all'interno del fronte di sinistra». L'esponente di An coglie poi l'occasione per richiamare gli alleati del Polo ad una «maggior presenza e compattezza» quando la discussione e il voto sul ddl approderanno a Montecitorio. «Mi auguro - afferma Mantovano - che il Polo sia più presente alla Camera di quanto non sia stato al Senato dove, su 51 voti contrari, 36 erano di An. Ci attendiamo anche dagli altri gruppi maggiore pre-

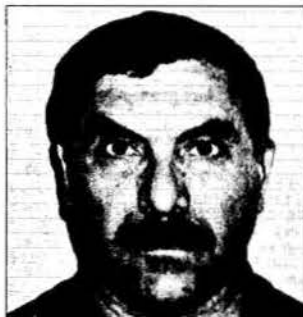
# BACIAMO LE MANI



TOTÒ RIINA



GIOVANNI BRUSCA



LEOLUCA BAGARELLA



PASQUALE CUNTRERA



GIULIO ANDREOTTI



SILVIO BERLUSCONI



MARCELLO DELL'UTRI



GASPARE GIUDICE



PIETRO AGLIERI



MICHELE GRECO



PIPPO CALÒ



TANO BADALAMENTI

## RADIO PADANIA LIBERA

MILANO-MONZA 103.5 FM  
VARESE 100.7 FM - COMO 89.0 FM  
TORINO E PROVINCIA 106.0 FM  
CUNEO E PROVINCIA 105.85 FM  
ASTI E PROVINCIA 105.85 FM  
VENEZIA-PADOVA-TREVISO 93.75 FM  
VICENZA 93.8 FM  
BERGAMO - LODI - PIACENZA -  
PAVIA - CREMA 91.1 FM  
BRESCIA 97.0 FM - UDINE 89.6 FM  
VERONA 101.3 FM

Tel 02/66203529 - Fax 02/66220964

## L'INTERVENTO LA SPALLATA DEI PADANI

LUCIANO GASPERINI

**N**on si è ancora freddato il cadavere della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che già qualcuno torna a parlare di legge elettorale. Nel famoso patto di casa Letta, tagliato davanti a una dolce crostata, assieme al pacchetto di riforme (o meglio di tante riforme) costituzionali, Berlusconi e D'Alema firmarono l'accordo per una nuova legge per le elezioni politiche. È bene chiarire, per il lettore che spesso non può disporre di tutti gli elementi per comprendere, come funzionano i diversi sistemi elettorali.

Il sistema proporzionale è quello che divide il numero dei seggi parlamentari (il cui numero, 630 deputati e 315 senatori, è rigidamente stabilito dalla Costituzione) assegnandoli in proporzione ai voti ottenuti. L'assegnazione può avvenire in sede circoscrizionale (un'area comprendente normalmente una o più province, come nella vecchia legge elettorale), facendo poi confluire i resti di tale divisione nel collegio unico nazionale e riassegnando...

SEGUIE A PAGINA 11

IL GOVERNO HA STANZIATO 284 MILIARDI

## Il sussidio di povertà anche agli immigrati

DI GIULIO A. PIGNA

**Da martedì  
Bossi  
risponde  
ai lettori**

### LA PULCE

Nessuno conosce le proprie possibilità  
finché non le mette alla prova  
Publio Siro (poeta latino)

**Da oggi  
in edicola**



## PRESTITI Personalì

IN TUTTI IL NORD ITALIA

a Dipendenti, Autonomi,  
Pensionati, Casalinghe e Agricoltori  
e alle loro Famiglie che hanno avuto bisogno

da 3 a 15 milioni  
anche con firma singola  
entro 24 ore in mano vostra  
con una semplice telefonata

MUTUI  
CASA  
CASA

Numero Verde  
167-266486

LA SPERANZA  
CASA  
CASA

Una convenzione di Atene del 19/10/1994 N. 10 del 20/10/94

Il prestito è subordinato alla solvibilità del richiedente.

FORUS



# La procura antimafia di Palermo: tramite Dell'Utri capitali illeciti per le holding del Cavaliere

## «Soldi sporchi nei forzieri del Berlusconi»

### I legali del presidente di FI si oppongono alla perquisizione: è un parlamentare

PALERMO

La procura antimafia di Palermo sospetta che capitali di provenienza illecita siano finiti, tramite Marcello Dell'Utri, nelle holding di Silvio Berlusconi e ne vuole aprire i forzieri. Ma i legali del presidente di FI, Giuseppe De Luca ed Ennio Amodio, si oppongono al decreto di perquisizione, per le «prerogative riconosciute all'onorevole Berlusconi quale appartenente alla Camera dei Deputati». Dunque un invito a chiedere autorizzazione a Montecitorio. La Procura replica con «richiesta di esibizione e consegna di copia degli atti», motivata da improrogabili «esigenze processuali» nell'ambito dell'indagine per riciclaggio contro Dell'Utri. Il primo atto di questa schermaglia processuale è un decreto di perquisizione del 16 giugno. I pm Antonio Ingrao e Nico Gozzo, titolari anche dell'indagine sull'ipotesi di concorso in riciclaggio contro Dell'Utri (parallela al processo per concorso esterno in fase dibattimentale) chiedono di acquisire copia dei documenti contabili di alcune società, le cosiddette «holding», che controllano l'intero capitale della Fininvest. In particolare, si chiede l'esibizione degli atti costitutivi, dei libri-soci e dei libri-giornale delle società: dalla «Holding Italiana prima» alla «Holding Italiana ventitreesima». Sei giorni

dopo, il 24 giugno, giunge a Palermo notifica di opposizione degli avvocati De Luca e Amodio.

«Nelle holding - scrivono i legali - si trova concentrato il patrimonio personale dell'onorevole Berlusconi che costituisce punto di riferimento e strumento della sua attività imprenditoriale, come tale quindi protetto dalla tutela costituzionale accordata a tutti i rapporti riconducibili alla attività personale del cittadino investito di funzioni parlamentari». Gli avvocati invitano perciò la procura di Palermo a chiedere l'autorizzazione alla Camera per acquisire le informazioni richieste su vendite delle Holding citate nel provvedimento, quelle detenute «direttamente o indirettamente dall'onorevole Berlusconi». Via libera, invece, per la «Holding Italiana Ventitreesima» che fa capo, spiegano i legali, «ad altre persone della stessa famiglia» non coperte dalla tutela accordata ai parlamentari. La Procura replica allora rinnovando la richiesta di esibizione degli atti che le interessano, motivandola con «esigenze processuali determinate dalla sussistenza di gravi indizi in ordine ai reati ascritti a Marcello Dell'Utri». La Procura sostiene infatti che nell'acquisizione di «pacchetti film» da parte della società «Retetalia spa», negli anni '70 e '80, sarebbero confluiti capitali illeciti.

**«L'autorizzazione a procedere deve venire direttamente da Montecitorio»**

zioni richieste su vendite delle Holding citate nel provvedimento, quelle detenute «direttamente o indirettamente dall'onorevole Berlusconi». Via libera, invece, per la «Holding Italiana Ventitreesima» che fa capo, spiegano i legali, «ad altre persone della stessa famiglia» non coperte dalla tutela accordata ai parlamentari. La Procura replica allora rinnovando la richiesta di esibizione degli atti che le interessano, motivandola con «esigenze processuali determinate dalla sussistenza di gravi indizi in ordine ai reati ascritti a Marcello Dell'Utri». La Procura sostiene infatti che nell'acquisizione di «pacchetti film» da parte della società «Retetalia spa», negli anni '70 e '80, sarebbero confluiti capitali illeciti.



Nella foto d'archivio Marcello Dell'Utri (al centro) e Silvio Berlusconi (in basso a sinistra) mentre assistono a una partita del campionato di calcio. La procura antimafia di Palermo sospetta che capitali di provenienza illecita siano finiti nelle holding di Berlusconi tramite Dell'Utri. Per questo motivo vogliono controllare le società che fanno capo al leader di Forza Italia. Ma i suoi legali si oppongono alla decisione della procura: è Montecitorio, dicono, che deve autorizzare l'operazione (Ansa)

## Telecinco: giudice spagnolo chiede deposizione di Silvio

ROMA  
NOSTRO SERVIZIO

Il giudice spagnolo Baltasar Garçon, che indaga sul caso di presunta frode in cui sono coinvolti ex dirigenti della catena televisiva «Telecinco», ha convocato a deporre in Spagna il 23 luglio prossimo Silvio Berlusconi. Lo hanno reso noto fonti giudiziarie spagnole citate dall'agenzia di stampa spagnola «Efe». Secondo le fonti, con Berlusconi sono stati convocati a deporre anche Marcello Dell'Utri il 23 luglio e il 24 Alfredo Messina e Giorgio Vanoni. Berlusconi e gli altri dirigenti della Fininvest si rifiutarono nel febbraio scorso di rispondere alle domande di Garçon, recatosi appostamente in Italia, sostenendo, ricorda l'«Efe», che l'inchiesta contro di loro «non era maturata da esigenze sorte in Spagna».

tolineato che la vicenda Telecinco parte da una verifica fiscale che ha escluso ogni ipotesi di illecito penale.

Quando le cose vanno bene per Forza Italia con successi elettorali e crescita di consenso, «ecco intervenire tempestiva la visibilissima mano delle procure, con il loro collaudato accanimento giudiziario e furore ideologico». Lo afferma Giovanni Dell'Elce,

**Forza Italia: «È il solito accanimento giudiziario che parte da Milano»**

componente del comitato di presidenza di Forza Italia, per il quale «c'è una trama sempre più trasparente che parte da Milano e va oltre».

«Ieri le gravissime dichiarazioni di Davigo contro Berlusconi, oggi - ha aggiunto - le notizie sul presunto ordine di comparizione inviato al leader di Forza Italia e del Polo dai giudici spagnoli che da anni indagano su Telecinco». «Anche al più candido e

ingenuo praticante della politica - osserva Dell'Elce - non può sfuggire la curiosa successione degli accadimenti».

E a proposito del presunto accanimento «ideologico» sottolineato più volte da Berlusconi, c'è da sottolineare una notizia riguardante la richiesta, fatta dal leader di Forza Italia, di spostare da Milano le procedure giudiziarie che lo riguardano.

«Il presidente Silvio Berlusconi sa che, ovviamente, il pubblico ministero non può essere ricusato nel nostro ordinamento. Giuridicamente il pm non è mai ricusabile, quindi mi sembra faccia una specie di ricusazione globale di tutti i magistrati e dei giudici». Lo ha affermato il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, a margine del convegno su «Sicurezza interna e lotta alla criminalità organizzata», che si è svolto ieri a Laveno di Menaggio.

«Dalle notizie apparse sulla stampa - ha detto Vigna - le richieste di Berlusconi sembra siano fondate su motivi abbastanza generici». E ha aggiunto: «In Italia c'è l'obbligatorietà dell'azione penale ed è pacifico che una inchiesta può avere una ricaduta politica oggettiva. Altra cosa, però, è l'intenzione politica che io, sinceramente, non ravviso».

## Don Ciotti «laureato» a Bologna

C'erano anche Giancarlo Caselli e il sottosegretario Arturo Parisi al conferimento della laurea ad honorem a don Luigi Ciotti in Scienze dell'Educazione a Bologna, riconoscimento all'intervento educativo «complesso» nel suo impegno nella società e nella lotta alla mafia.

Sono stati gli stessi professori della facoltà, Andrea Canevaro e la preside Francesca Bocchi, a ricordare i tanti fronti dell'intervento sociale di don Ciotti e di

«Abele», nato come gruppo d'impegno di base nel 1966, prima del sacerdozio raggiunto da Ciotti nel 1972, fino a «Libera Associazioni contro le mafie» nel 1995, poco dopo le stragi di Capaci e via D'Alema, che «nasce anche per accompagnare il lavoro di Giancarlo Caselli».

Il magistrato, a Bologna «in forma privata», ha ricordato di averlo conosciuto «trent'anni fa, come tanti altri amici a Torino» e con i giornalisti non ha voluto parlare d'altro.

Caselli: non vinceremo la malavita solo con il lavoro investigativo, ci vuole la collaborazione dei taglieggiati

## «Denunciate i mafiosi e i boss cadranno»

Ma commercianti e imprenditori del Sud temono le ritorsioni e pagano il «pizzo»

PALERMO

«Palermo non può ricordare l'imprenditore Libero Grassi solo in occasione dell'anniversario del suo sacrificio». È l'atto di accusa di Gian Carlo Caselli mentre la Dda e gli investigatori progressivamente disboscano un racket delle estorsioni che tiene in pugno e soffoca l'economia cittadina. Il terrore è l'asso in mano alle cosche mafiose che dicono a commercianti, artigiani ed imprenditori: «Devi pagare». Replicano gli investigatori: ma se tutti denunciassero ad avere paura sarebbero i boss. Invece ancora oggi è la gente ad avere paura. L'imprenditore teme ritorsioni personali o nei confronti della famiglia, teme che il negozio o la fabbrica per cui si è sacrificato tutta la vita vengono distrutti da una bomba o da un incendio. Sono pochi quelli che denunciano. Il capo della squadra mobile, Guido Marino, dice che «ci vogliono due mani per contarli, ma rimane qualche dito libero».

tendibili. Le estorsioni scoperte sono in aumento: non perché riceviamo le denunce dai taglieggiati, ma grazie ad una nostra attività investigativa. E le vittime non ammettono neanche di fronte all'evidenza: a volte le denunciavamo per favoreggiamento». I commercianti, i piccoli imprenditori edili sono convinti che lo Stato non sia in grado di garantirli dopo le denunce.

Il presidente della Confindustria, Roberto Helg, osserva: «Il commerciante non è un eroe e se non gli si danno garanzie e sicurezza continuerà a pagare». Helg ammette che nessuno degli iscritti all'associazione di categoria si è mai fatto avanti, anche anonimamente, per denunciare il racket. Massimo Lodetti, presidente dell'associazione industriali, è sulla stessa lunghezza d'onda. «Le imprese pagano - dice - perché sono fragili, hanno problemi di sopravvivenza economica. E poi non mi sembra che lo Stato abbia ancora la capacità di garantire la libera attività degli imprenditori anche se sono stati fatti passi avanti». Lodetti è convinto che le «me-



Il procuratore di Palermo Caselli (a destra) e il sostituto Sabella (Ansa)

die e grandi imprese non paghino il racket: le società per azioni o di capitali non possono accantonare fondi neri per Cosa nostra».

«Le ditte che operano in condizioni difficili - aggiunge - sono quelle che hanno per capitale le

taglieggiato da alcuni dei 40 presunti mafiosi arrestati l'altro ieri non vuole parlare di «pizzo» con i cronisti. Carlo Hassan, direttore del ristorante di lusso «Charleston», il cui nome ricorre anche in un'intercettazione ambientale, dice di non aver mai pagato una lira alla mafia «Sopravviviamo a stento - afferma - se dovessimo pagare anche il pizzo chiuderemmo». Un noto commerciante del centro, che vuol rimanere anonimo, dice: «Vanno aumentate le pene. Se denuncio un'estorsione dopo un anno mi ritrovo nel negozio la persona che ho fatto arrestare e che magari mi chiede il doppio. Perché dovrei rischiare?» E poi conclude: «I giornalisti sbagliano a fare il nome dei taglieggiati»: «Le banche - afferma - bloccano subito scoperte e prestiti. Così si rovinano le persone».

Il capo della squadra mobile, Marino, non è d'accordo con chi sostiene che lo Stato non garantisce protezione e ritiene che le pene per gli estorsori collegati alla mafia «siano congrue anche se non è detto che non siano modificabili».

LAVENO DI MENAGGIO (COMO)

## In un convegno a Como Una struttura Ue contro i picciotti

Dopo l'Euro in un prossimo futuro l'Europa potrebbe avere anche sistemi giudiziari comuni al fine di meglio combattere la criminalità organizzata. È quanto emerso dal convegno che si è svolto ieri al Centro italo-tedesco di Villa Vigoni a Laveno di Menaggio, sul lago di Como. L'esigenza di avere uno scambio di informazioni e soprattutto di strutture sovranazionali è stata auspicata da tutti i relatori, tra i quali i presidenti della Camera dei Deputati, Luciano Violante, e del Parlamento tedesco, Rita Süssmuth, il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, e il parlamentare tedesco Otto Schily. «La criminalità i risultati ottenuti nella lotta alla mafia in Italia - è molto organizzata, si tratta di organizzare la legalità. Sarebbe importante, pur tenendo ferma la sovranità nazionale di ogni Paese, individuare uno spazio antimafia a livello europeo». Secondo Violante, per esempio, sarebbe già un passo avanti consentire alle magistrature dei vari Paesi di utilizzare le prove a carico di personaggi coinvolti in processi a carico delle varie mafie operanti nei Paesi europei: «I reati circolano perché la criminalità li fa circolare. Dobbiamo far circolare le fonti di prova per consentire alla magistratura dei vari Paesi di combattere meglio la criminalità». Secondo il presidente della Camera la creazione di sistemi giudiziari unici comporterà in futuro un impegno culturale di tutti: «Basti pensare al vivace dibattito che c'è stato in Germania, per esempio, sulla possibilità di eseguire intercettazioni telefoniche». Il presidente del Parlamento tedesco, Süssmuth, ha auspicato che in questo campo vengano create strutture comuni.

## Accerchiati dalle fiamme

SASSARI

Un centinaio di persone si sono trovati ieri all'interno dello stabile che ospita le terme di Benetutti, praticamente accerchiati dalle fiamme che dall'altro ieri divorano nella zona centinaia di ettari di boschi e macchia mediterranea. Gli ospiti dello stabilimento termale, che per disposizione del prefetto di Sassari, non hanno cercato di evacuare, in quanto le fiamme spinte da un vento incostante e che cambia continuamente direzione, avrebbero potuto investire le vie di fuga, non hanno corso comunque rischi (almeno fino alla tarda serata di ieri): sono stati assistiti da un medico e sullo stabile volavano costantemente, a turno, un elicottero dei carabinieri e un altro dei vigili del fuoco, per segnalare emergenze e poter poi eventualmente attuare interventi di emergenza.

La questione dell'emergenza incendi in Sardegna è stata affrontata ieri sera a Villa Devoto, nel corso di un incontro convocato d'urgenza dal presidente della Giunta Federica Palomba. Vi hanno preso parte, oltre allo stesso Capo dell'Esecutivo, l'assessore della Difesa dell'Ambiente Pasquale Onida, i prefetti delle quattro province, il rappresentante del Governo. Forti le accuse di «disattenzione» contro il governo.

## Tribunale di Trento: il Fisco restituisca 1,3 miliardi Stato condannato

TRENTO (TRENTO)

Dopo due anni di contenzioso il Tribunale di Trento ha deciso che il Ministero delle Finanze deve restituire complessivamente 1,3 miliardi di Lire a 60 aziende aderenti all'Associazione industriali di Bolzano. Si tratta della restituzione della tassa di concessione governativa sulle società di capitali, dice una nota dell'Associazione. Per molti anni - dice la nota - il Ministero delle Finanze a Roma ha riscosso la tassa di concessione governativa da imprese organizzate nella forma di società capitali in contrasto con la direttiva europea 335/69/Cee (art. 10).

Nel dicembre 1996 l'Associazione industriali ha offerto alle ditte associate la possibilità di partecipare ad una causa civile unificata per ottenere il rimborso della tassa di concessione governativa pagata in eccedenza.

Tramite lo studio di avvocati Pobitzer di Bolzano complessivamente 60 aziende hanno fatto causa davanti al Tribunale di

Trento. Ora il tribunale di Trento ha emesso la sentenza: a tutte le aziende che hanno fatto domanda di rimborso entro il termine di prescrizione di tre anni dev'essere restituita la tassa di concessione governativa sul registro delle imprese pagata in eccedenza.

Le aziende che non hanno presentato la domanda nel termine di prescrizione triennale devono attendere una decisione della Corte Europea di Giustizia, presso la quale è in corso un procedimento per la definizione dei termini di prescrizione.

Se Bruxelles dovesse decidere per l'applicabilità del termine di prescrizione decennale anche queste aziende in un secondo momento avranno il diritto alla restituzione delle tasse di concessione governativa pagate in eccedenza, conclude la nota.

Per una volta, dunque, giustizia è fatta. Come volevasi dimostrare lo Stato non perde un'occasione per spremere i contribuenti e lo fa anche andando contro la legge.

## Cura Di Bella: aumento ticket cesserà con conversione decreto

ROMA

L'aumento dei ticket sulla ricetta medica per finanziare l'estensione dell'erogazione gratuita dei farmaci del metodo Di Bella cesserà con la conversione in legge del decreto 186/98 che l'ha introdotto. La Commissione Affari Sociali della Camera ha approvato ieri l'emendamento in tal senso presentato l'altro ieri dal relatore, Dino Scantamburlo (Ppi), anche se il Governo avrebbe preferito rinviare la decisione all'Assemblea per avere il tempo di verificare l'effettiva disponibilità dei fondi sostituiti indicati nello stesso emendamento. Questo, infatti, prevede che la co-

pertura finanziaria residua (stimata in 26 miliardi) sia reperita tra i fondi speciali del ministero del Tesoro per il '98, utilizzando 8 miliardi dell'accantonamento della Presidenza del Consiglio, 10 del ministero della Pubblica Istruzione e altri 8 del ministero della Sanità. Sia il relatore sia Marida Bolognesi (Ds), presidente della Commissione, hanno comunque sottolineato che nulla vieta di presentare un nuovo emendamento in Aula qualora si accertasse l'indisponibilità dell'accantonamento del ministero della Sanità. Scantamburlo, inoltre, ha detto di ritenere «ingestibile» un ipotetico meccanismo per restituire le quote «supplementari»

sulle ricette a chi le avrà pagate prima che il decreto sia convertito. Concluse le votazioni sugli emendamenti, La Commissione ha licenziato il testo, dando mandato al relatore di riferire all'Assemblea.

Intanto non si fermano le polemiche sulla cura. «La lentezza con cui si stanno muovendo i responsabili dei centri preposti alla sperimentazione del metodo Di Bella per l'erogazione dei farmaci agli ammalati colpiti da tumore sta creando situazioni al limite del codice penale e che rischiano di realizzare situazioni a serio rischio per l'ordine pubblico». L'allarme viene dall'avvocato Enrico Aimi, legale del professor Luigi Di Bella.

Pentito inguaita Berlusconi al processo Dell'Utri. Oggi a Milano, sentenza per le mazzette Gdf

# «Silvio riciclava i soldi della mafia»



Altri guai giudiziari per il Cavaliere

PALERMO

«I soldi della banda della Magliana e quelli della mafia siciliana sono stati dati a Silvio Berlusconi per finanziare la speculazione edilizia in Sardegna». Lo ha detto ieri in aula il collaboratore di giustizia Antonio Mancini, 50 anni, ex componente della banda della Magliana, deponendo a Palermo nel processo a Marcello Dell'Utri, accusato di concorso in associazione mafiosa. «A parlarmi per la prima volta di Berlusconi - ha detto Mancini - è stato Francis Turatello verso la fine degli anni Settanta, quando eravamo rinchiusi nel carcere di Trani. Turatello mi disse che attraverso l'imprenditore, i milanesi riciclavano i soldi provenienti dai sequestri di persona e dal traffico della droga. Berlusconi faceva muovere il denaro della criminalità

organizzata». Mancini ha parlato dei rapporti che esistevano fra la banda della Magliana e boss come Pippo Calò e Stefano Bontade. «Il riciclaggio dei soldi della mafia e della criminalità - ha detto - avveniva attraverso Silvio Berlusconi e Flavio Carboni; la banca usata per ripulire il denaro che arrivava a Berlusconi era il Monte dei Paschi di Siena». Rispondendo alle domande del pm Nico Gozzo sulla differenza di ruoli, Mancini ha detto: «Entrambi erano uguali perché ci servivamo di loro per ripulire il denaro, solo che uno metteva i tacchi alti e il parrucchino, l'altro era terra-terra...». Mancini ha parlato poi di presunti contatti fra la banda della Magliana e uomini delle istituzioni. «Ricordo - ha detto - che avevamo rapporti con Vitalone e l'onorevole Evangelisti. Non li ho mai visti di persona ma fra di noi sapevamo che potevamo contare su

di loro». Ha poi depresso un altro pentito, il cosentino Francesco Pino: «Marcello Calvano mi avvicina nella primavera del '94 - ha detto il teste - per invitarmi a votare Forza Italia perché era una forza politica garantista e avrebbe fatto qualcosa per modificare il 41 bis e la legge sui collaboratori di giustizia». «Assisto nauseato all'interminabile tiro al bersaglio contro la mia persona», ha risposto Silvio Berlusconi. «Mancano solo le stragi della Banca dell'Agricoltura, dell'Italicus e della stazione di Bologna, ma forse - ha proseguito - basta aspettare». Oggi intanto a Milano è prevista la sentenza al processo per le mazzette alle Fiamme Gialle. La procura aveva chiesto 3 anni per Berlusconi. E sempre a Milano ieri, al processo «All Iberian» la difesa del Cavaliere ha chiesto l'assoluzione. Sentenza il 13 luglio.

# Roma, si dimette Mele

Il pg è accusato nell'inchiesta «Toghe sporche»

ROMA  
MARIO BELMONTE

Vittorio Mele, il procuratore generale della corte d'appello di Roma, indagato dalla procura perugina per corruzione in atti giudiziari, si è dimesso dalla magistratura. Una decisione, contenuta in una lettera inviata al Csm, che giunge alla vigilia della pronuncia dello stesso Csm sulla richiesta di trasferimento per incompatibilità funzionale che è stata avanzata nei confronti del Pg.

Un trasferimento, comunque non menzionato nella missiva del dimissionario, finito nel registro degli indagati dei Pm di Perugia che conducono l'inchiesta sulle presunte «Toghe sporche» del palazzo di giustizia romano.

Iniziato le indagini sui presunti episodi di corruzione verificatisi nel «Porto delle nebbie» capitolino. Stando a quanto affermato a Cavallari, il procuratore generale avrebbe ricevuto denaro, viaggi pagati all'estero e un aiuto per l'acquisto di un appartamento come contropartita di presunti favori in alcune inchieste.

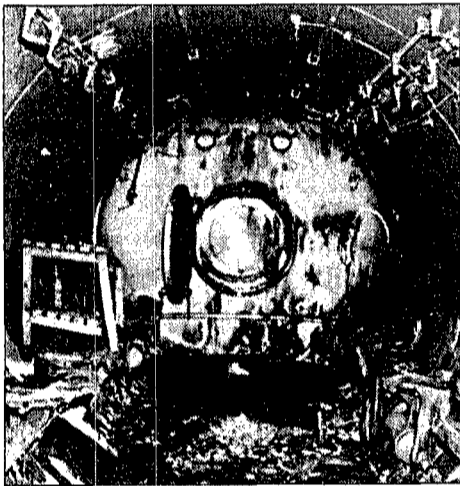
Tre, in particolare, sono gli episodi incriminati che sono stati contestati all'alto magistrato romano: favoritismi ipotizzati dagli inquirenti in un procedimento per truffa che vedeva coinvolto proprio l'ex presidente Ccr, nel processo Ligresti e nella vicenda Vianini. Mele s'era dichiarato estraneo ai fatti, ma aveva, invece, ammesso i viaggi, ma solo come «scambio di ospitalità che nulla aveva a che fare con la sua attività professionale».

A Perugia, intanto, le indagini sono ancora in corso, ma sembrerebbe che non siano state trovate prove particolari sui presunti illeciti di Mele. Il quale, tuttavia, ha preferito dimettersi. Un gesto per asserire la sua innocenza. (Agr)

MILANO / Oggi la decisione dei giudici, che valuteranno anche le istanze di patteggiamento di 4 imputati

# Rischia di saltare il processo per il rogo

Il Galeazzi non è stato citato contro il Galeazzi: un difensore chiede l'annullamento



La camera iperbarica in cui morirono arse vive 11 persone

MILANO (MILANI)  
EMILIO PARODI

Il processo per il rogo mortale nella camera iperbarica del «Galeazzi» come «All Iberian». Solo che l'avvocato Massimo D'Inoia, difensore del primario Giorgio Oriani, uno dei sette imputati per l'omicidio colposo plurimo, non ha atteso la fine del processo per chiederne l'annullamento, contrariamente a quel che avevano fatto il mese scorso i legali della Fininvest. L'azzeramento del dibattimento, per ricominciare poi da capo, lo ha chiesto ieri, alla seconda udienza, dopo che i giudici della quarta sezione penale avevano deciso quali parti civili ammettere. In sostanza, l'avvocato D'Inoia sostiene la stessa tesi dei difensori del Biscione, parzialmente accolta dai giu-

**Accolte come parti civili la Regione Lombardia, il ministero della Sanità, il Tribunale del Malato e le famiglie di 3 delle 11 vittime che non hanno accettato il risarcimento miliardario**

dici: chiede che il tribunale disponga la nullità del decreto di rinvio a giudizio per la mancata notifica all'ospedale privato «Galeazzi», che non è stato individuato come parte offesa e non ha quindi potuto costituirsi parte civile contro i vertici dello stesso «Galeazzi» imputati per il rogo mortale che il 31 ottobre scorso uccise dieci pazienti e un infermiere. «È evidente - ha dichiarato in aula D'Inoia - che è difficile negare la qua-

lifica di persona offesa al «Galeazzi spa». Lo stesso non è stato però citato fra le parti civili. Non è stato quindi messo in condizioni di esercitare il proprio diritto di costituirsi come parte del processo. So che la norma del codice vieta al difensore di un imputato di proporre un'eccezione come questa, ma una esperienza non lontana nel tempo ci porta a cautelarci, proprio perché recenti esempi dimostrano che lunghi processi sono sta-

ti annullati per errori simili. Conviene pensarci subito».

E il tribunale deciderà già all'udienza di oggi, dopo aver ascoltato il parere del pubblico ministero Francesco Prete. Ancora oggi, sempre che il processo non debba ripartire da capo, quattro degli imputati presenteranno le loro richieste di patteggiamento. Se il pm darà il suo parere favorevole, i quattro patteggeranno la pena di fronte ad un nuovo collegio giudicante. In caso contrario, il processo proseguirà come da programma.

Ieri infine, il tribunale ha stabilito quali parti civili resteranno al processo: la Regione Lombardia, il ministero della Sanità e l'associazione del «Tribunale del malato». Oltre naturalmente alla famiglia di tre delle vittime del rogo, le uniche che hanno rifiutato il risarcimento miliardario offerto dal «Galeazzi» e hanno scelto di restare in aula. Replete senza appello invece, le richieste di costituzione di parte civile avanzate dai sindacati Cgil e Cisl, dal Codacons (il Comitato delle associazioni dei consumatori) e il movimento per la giustizia «Robin Hood».

Esaurite le questioni preliminari, si passerà finalmente alla relazione introduttiva del pm Francesco Prete, sempre accompagnato in aula dal consulente tecnico dell'accusa Massimo Bardazza. Alla sbarra, accusati di incendio, omicidio colposo plurimo e omessa cautela, ci sono l'ex presidente del «Galeazzi» Antonino Ligresti; il consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubbiali; Raffaele Bracchi, incaricato dalla società «Clinica Service» del servizio di prevenzione e protezione; il professor Giorgio Oriani, primario del reparto di Ossigenoterapia; il direttore sanitario Ezio Zambrelli; il capo dell'ufficio tecnico Roberto Beretta; il tecnico addetto al quadro comandi della camera iperbarica, Andrea Bini.

BREVI

SAN SEVERO (FG)

**Scopre dal Tg d'esser stato ucciso**

Un avvocato penalista, Renato Ravallese, ha appreso ascoltando l'edizione notturna dell'altroieri del Tgr Puglia di essere stato ucciso con numerosi colpi di pistola e che il suo corpo era stato abbandonato in una cunetta stradale, alla periferia di San Severo. E più increduli d' lui sono rimasti polizia e carabinieri del comune foggiano, i quali secondo la notizia avevano avviato indagini sull'omicidio. La notizia sull'assassinio del professionista, a quanto si è appreso, sarebbe stata raccolta da un collaboratore del Tgr, che si è poi dimesso, in un circolo di San Severo e successivamente girata alla sede di Bari, che l'ha trasmessa.

CHIUSI (SI)

**Eliminato a coltellate e sprangate**

Un uomo di 37 anni, Gastone Gamboni, originario di Napoli, è stato ucciso ieri a Chiusi: la vittima sarebbe stato accoltellato e colpito alla testa con una spranga di ferro per motivi ancora sconosciuti. Gli uomini del commissariato di Chiusi, impegnati nelle indagini, avrebbero già fermato i presunti responsabili. Gamboni, il 9 settembre scorso si era reso protagonista di una protesta clamorosa. L'uomo era salito sulla torretta di illuminazione della stazione ferroviaria di Chiusi perché stanco della convivenza con i 40 gatti e il cane dei vicini di casa ed esasperato per la mancanza di risposte agli esposti da lui presentati a varie autorità.

NAPOLI

**Persi gli atti inchiesta Banca Iripina**

Tutti gli atti di un'inchiesta riguardante presunte irregolarità commesse dalla Banca Popolare dell'Irpinia nei confronti di un'impresa edilizia titolare di mutui, si sono persi in seguito alla trasmissione dell'intero fascicolo dal tribunale di Salerno alla Corte di Cassazione. L'inchiesta, nella quale erano coinvolti il presidente della banca, Ernesto Valentini, l'ex presidente del tribunale di Avellino Giovanni Iannuzzi e l'ex procuratore di Avellino Alfonso Monetti, si era chiusa con un'archiviazione del gip di Salerno. Contro tale decisione ha presentato ricorso in Cassazione l'avvocato Alberto Li-guoro, difensore dell'imprenditore Giuseppe Testa, che ha denunciato sia i magistrati, sia il presidente dell'istituto.

GENOVA

**Accusa il padre di violenze sessuali**

Una ragazza, oggi quindicenne, ha raccontato di aver avuto alcuni anni fa dei rapporti sessuali con il padre. La confidenza è stata fatta prima ad un'amica, in seguito ad una assistente sociale. Poi vi sono state lunghe indagini e successivamente la decisione di indagare il padre per il reato di violenza sessuale. Ieri la giovane è stata sottoposta, in una caserma della Polizia a domande da parte di un psicologo, il cui contenuto ha costituito un incidente probatorio.

MILANO / Invasa un'aula: udienze rinviate a data da destinarsi

# Pretura chiusa per pulci

MILANO (MILANI)

Di parassiti, veri o presunti che siano, ne sono passati e ne transitano ogni giorno diversi per le aule del palazzo di giustizia di Milano. Dal tangenzioni ai rubagalline, dai truffatori di professione agli evasori fiscali, però sempre intesi in senso sociale. Ma questa volta, a fare la loro comparsa, sono stati nientepodimeno che i parassiti veri e propri, scientificamente parlando: le pulci, che hanno addirittura provocato la chiusura a tempo indeterminato di un'aula della pretura civile.

Eh sì, forse era destino che accadesse. Il luogo esaltato per essere stato il «castigamatti» per eccellenza in piena era Mani Pulite, dove politici e industriali sono stati accusati di aver succhiato sangue dalle nostre tasche, doveva subire, quasi come un contrappasso, l'invasione degli animaletti il cui nome era stato affibbiato a illustri personaggi: «parassiti». E, ieri mattina, i parassiti hanno colpito. Anzi, per la verità, avevano colpito sin da sabato scorso. Quando dagli scaffali della cancelleria della sesta sezione della pretura civile, sono saltate addosso ai malcapitati impiegati e cancellieri. Si tratta in pratica

di «pulci da carta», fastidiosi e assai poco pacifici insetti che hanno trovato il loro habitat fra le migliaia di fascicoli e faldoni accatastati negli scaffali. Gli impiegati, già da sabato avevano avvisato dello spiacevole incidente la dottoressa Maria Grazia Federici, il prefere che ieri avrebbe dovuto presiedere l'udienza per le esecuzioni civili nell'aula a fianco della cancelleria, e che avrebbe dovuto aprire proprio quei fascicoli infestati dagli sgraditi ospiti. Gli impiegati contavano che potesse intervenire la ditta per le disinfestazioni già durante il fine settimana. Invece ieri non si era visto ancora nessuno per «bonificare» aula e fascicoli. Così al pretore non è rimasto che arrendersi alla causa di forza maggiore e affiggere uno sconsolato cartello fuori dall'aula sbarrata: «A causa delle scarse condizioni igieniche dell'aula, le udienze della dottoressa Federici sono rinviate a data da destinarsi». Quando potranno riprendere le cause civili? Dipende solo dai tempi della disinfestazione. Come non bastassero gli arruginiti meccanismi burocratici a rendere eterni i tempi della giustizia civile, ora ci si mettono anche le pulci.



(Agr)

FINALE (SV) / La donna ripescata in mare era una commerciante di Torino

# Giallo dell'annegata: suicidio

FINALE LIGURE (U FINAA)  
GIORGIO DOLCETTI

Identificato il cadavere della donna scoperta domenica mattina a poche centinaia di metri dalla costa finale. È una commerciante quarantasettenne, Mariarosa Lombardi, abitante a Torino in via Pio V, 14. La donna da qualche anno era separata dal marito e nel capoluogo piemontese viveva con il figlio di 20 anni. Finisce il giallo sul ritrovamento del corpo della donna. Mariarosa Lombardi si è tolta la vita in preda ad una forte crisi depressiva. Per uccidersi aveva scelto la spiaggia di Finale, cittadina che frequentava di tanto in tanto durante il fine settimana. In poco più di 24 ore i carabinieri del maresciallo Franco Pivano hanno risolto il caso. Nonostante la donna sia stata riconosciuta dal marito per questa mattina è già stata

fissata l'autopsia dal magistrato savonese Franco Greco. La salma si trova nella camera mortuaria dell'ospedale «Santa Corona» di Pietra Ligure. Ieri sera, intorno alle 19, l'ex marito che vive ad Alassio, blue jeans, camicia e borsello stretto nella mano destra ha varcato la saletta dell'obitorio dell'ospedale pietrese. Il riconoscimento è durato meno di cinque minuti. Il maresciallo Pivano ha fatto vedere all'uomo i tatuaggi, i vestiti della donna. Le foto erano già state mostrate nel pomeriggio nell'ufficio della caserma dell'Arma finalese. Poche parole: «Sì, è lei». Dunque nessun mistero sulla donna il cui corpo era stato visto galleggiare domenica mattina alle 7,30 a 400 metri dalla scogliera della Caprazzoppa tra la passeggiata a mare di Boggio Verezzi e lo stabilimento finalese della Rinaldo Piaggio. Già da domenica i carabinieri si erano messi al lavoro negli alberghi, nelle pensioni e

negli stabilimenti balneari mostrando le foto scattate subito dopo il ritrovamento del corpo senza vita della donna da parte di due pescatori di Loano che in quel momento stavano issando a bordo del loro gozzo le reti. Ieri mattina erano stati ispezionati per la seconda volta il tratto di arenile e il promontorio della Caprazzoppa alla ricerca anche del più piccolo particolare per scoprire la verità di una vicenda che aveva già sollevato molto preoccupazione anche tra i turisti che sabato scorso erano arrivati a Finale Ligure per iniziare il lungo periodo di vacanze estive. Pochissimi gli elementi a disposizione dei carabinieri per identificare la donna: una maglia con la scritta «Si ama solo quello che non si possiede», un paio di mocassini e pantaloni neri, due tatuaggi, una catenina d'oro allacciata ad una caviglia ed un braccialetto. Poi nel pomeriggio è arrivata la soluzione del giallo.

# Uccisa un'altra lucciola, è la quarta

PISA / Scatta l'ipotesi serial killer. Fermato un parà della «Panucci»

PISA

Un'altra prostituta è stata ammazzata in Toscana. È la quarta ragazza di strada assassinata, nell'arco di un anno, tra le provincie di Pisa e Livorno. Tutti delitti efferati, contrassegnati da inaudita violenza e tutti delitti ancora senza colpevoli. Omicidi che, almeno in alcuni casi, sembra possano presentare analogie inquietanti, tali comunque da indurre gli inquirenti a non scartare l'ipotesi che dietro a questi delitti ci possa essere un unico killer.

L'ultimo omicidio è stato scoperto nella notte tra domenica e lunedì. Quando il corpo di una prostituta

ucraina di 19 anni, Antonina Semanko, è stato trovato in un canneto lungo la statale Aurelia, nei pressi di Madonna dell'Acqua, una frazione del comune di San Giuliano Terme, in provincia di Pisa. Secondo i primi accertamenti dopo esser stata parzialmente spogliata sarebbe stata strangolata con una cintura o un laccio. Le indagini sono coordinate da Digos squadra mobile di Pisa, che ieri mattina hanno anche fermato un uomo, un paracadutista di carriera della caserma Pannucci di Livorno. Fino a sera l'uomo è stato trattenuto in questura e sottoposto ad interrogatorio. Nulla di più, per il momento è trapelato.

**anche Voi credete che una chiave è sicura solo perché ha i buchi?**

Chiedete quanti perni (spine) contiene realmente il cilindro!

**LA TECNOLOGIA KABA RENDE UNA SERRATURA SICURA!**

Il cilindro KABA contiene sino a 25 perni (spine) QUESTA È SICUREZZA!

chiave protetta dalle copie

INFORMAZIONI FAX 0362/300366



## Sicilia: decine di arresti per intrecci affaristici. Campania: truffa all'Aima con l'aiuto delle Fiamme Gialle

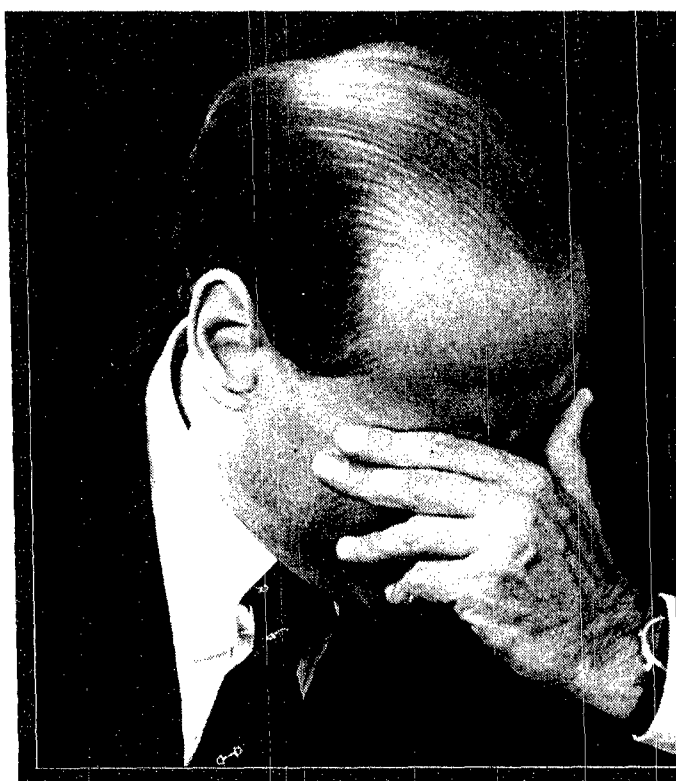
# Mafia, camorra, politica, Finanza

### Signori il piatto è servito: ecco l'Italia, come prima, peggio di prima

Questo Paese non cambia. Anzi non può cambiare: è malato fino al midollo, alla faccia di chi si ostina, per salvare se stesso, a volerlo mantenere in piedi così com'è ridotto. Volete un assaggio di ciò che la cronaca ha proposto ieri? Tanto per gradire in Sicilia, fra Palermo e Trapani, sono state effettuate decine di arresti. In galera sono andati mafiosi, politici di un certo rilievo, imprenditori (compreso qualche manager di grandi imprese come la Impregilo, gruppo Fiat). La magistratura avrebbe così sco-

perchiato un intreccio diretto fra i boss di Cosa Nostra e un nugolo di esponenti politici tutti ruotanti intorno alla ex Dc e all'ex Psi. Ma non basta. A Napoli sono stati emessi oltre cento mandati di cattura per una truffa arcimiliardaria all'Aima: coinvolti la Camorra e numerosi esponenti della Guardia di Finanza. Un dato per tutti: stando ai numeri della truffa la provincia di Caserta avrebbe prodotto più frutta di Campania, Sicilia e Lombardia messe insieme. Avanti così, signori.

ALLE PAGINE 4, 15



## BERLUSCONI E COSA NOSTRA CAVALIERE, RISPONDA A 11 DOMANDE E POTRA' SCAGIONARSI

PARISI ALLE PAGINE 2, 3

L'EDITORIALE

### PRODI HA RAGIONE VA TUTTO BENE

MASSIMO GNOCCHI

Guardate che il signor Romano, non uno qualsiasi, il Romano presidente del Consiglio, ha ragione: "In Italia va tutto bene". Anzi sarebbe il caso di dire benissimo. Quindi non si capisce perché la nutrita pleora di scribacchini e gli opinion man(ager) dell'altra sponda s'indignino, giacché quella che Prodi ha detto non è altro che la sacrosanta verità. Una verità che gli scribacchini citati contestano perché, secondo la loro visione di parte "polista", se al governo del Paese Italia ci fosse qualcun altro (magari il cavaliere ndr), allora si che le cose sarebbero a posto per davvero. Salvo, naturalmente, che per l'attuale sponda di scribacchini a libro paga Ulivo, per i quali in quel momento le cose torneranno ad andar male. Insomma, è la storia del cane che si morde la coda.

In ogni caso, al di là delle provocazioni, la verità vera la conosciamo tutti, e ci dice che la situazione attuale è un disastro. Per i cittadini, ovviamente, mentre così non è per chi pensa, come l'attuale classe politica al servizio del sistema centrale, esclusivamente agli affari "romano-fili". Ora cercherò di essere più chiaro. I problemi del Paese, come noto, sono le continue fughe di miliardi pubblici, nonché di delinquenti più o meno patentati, di mafiosi che dettano legge, di immigrati che arrivano a barcate, di lavoro che non c'è, di imposte che sono oltre i limiti della decenza... e ci fermiamo qui per

ragioni di spazio. A fronte di tutto questo schifo, i politici di stazza in quel di Roma, litigano per la poltrona e non per risolvere alla radice i problemi. Adesso infatti, la colpa di tutto è di Prodi, dell'Ulivo e dei rifondatori. O almeno è ciò che l'altra metà della Luna si ostina a far credere, barando. Sì, perché se al governo attualmente ci fosse il Polo, le cose non sarebbero grandemente diverse. Questo perché i mali dello stivale, nel suo complesso, stanno tutti nel suo Dna, ovvero nella struttura dello Stato.

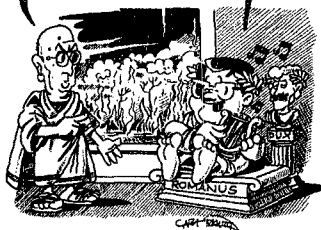
Ebbene quindi "le cose in Italia vanno bene", perché gli italiani residenti al Nord, che sarebbe meglio chiamare con il termine di sudditi, continuano per grande parte a non voler capire e in forza di ciò, una volta credono a Prodi, l'altra ancora a Berlusconi, a costo di non voler ammettere le ragioni di "Bossi e della Lega". Si ostinano cioè a credere che in fondo una qualche soluzione "italico-democratica" ci possa anche essere. Non c'è, nei fatti, mentre esiste se si vuole fingere che ci sia. Ad un prezzo però, finirla di lamentarsi. Ed invece, non solo il coro di malcontento è forte e crescente, ma addirittura, nel frattempo, la situazione peggiora sempre più al punto che oggi potrebbe anche essere tardi per salvarci dalla fine. Il tutto perché i padani sono ancora in numero non sufficientemente grande per riuscire a picchiare i pugni...

SEGUE A PAGINA 11

MACCHIE D'INCHIOSTRO

NERONE 2000

IL SUD È TUTTO UN INCENDIO. FACCIAMO PAGARE I DANNI AI PADANI!



### Una commissione per Tangentopoli?

SERVIZIO A PAGINA 5

### TANGENTI ALLA GDF

## Silvio condannato a 2 anni e 9 mesi

### Assolto il fratello Paolo

SERVIZIO A PAGINA 4

### I "DISCRIMINATI" SONO GLI ALTRI

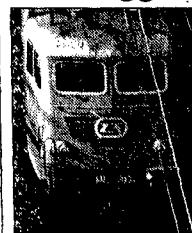
## Immigrati: case con precedenza

SERVIZIO A PAGINA 6

IN PIEMONTE

### Il merci deragliato

### Ipotesi: sabotaggio



### Diventa un giallo anche il carico

SERVIZIO A PAGINA 16

## RSVOLGIAMO Ricerche

DI MERCATO  
IN TUTTA LA FRANCIA per:

Individuazione clienti  
Cessioni e Finanziamenti aziendali  
Rappresentanze  
Informazioni commerciali  
Recupero Crediti

**RIVA SERVICE** Inviare fax allo  
**0033-4-79052928**

LETTERA A "LA PADANIA"

## COME SI PUÒ RISPARMIARE 521 MILIARDI ED AVERE UNA FERROVIA NORD NUOVA

Caro Pagliarini, ti ringraziamo per il bellissimo articolo su la Padania nel quale indichi quale dovrebbe essere la via da seguire per realizzare una Ferrovia Nord nuova. La Milano-Asso, veramente efficiente: una metropolitana che colleghi velocemente la Brianza con Milano, che consenta di recuperare gli spazi sovrastanti per reciperare del verde, realizzare parcheggi, strade, negozi, e tutto ciò di cui i nostri paesi congestionati hanno bisogno, tutto senza alcun costo per la comunità.

Condividiamo pienamente quello che dici tu, ma intanto... intanto i soldi li hanno loro, ne hanno tanti da spendere: hanno ben 521 miliardi stanziati dalla Regione Lombardia, e cercando di non farlo sapere ai

cittadini, che sono anche i contribuenti, stanno già cominciando ad utilizzare pian piano i primi 60 miliardi.

Come intendono i nostri amministratori spendere tanti soldi? Ciò che pensano i cittadini non conta, e nemmeno ciò di cui i cittadini hanno bisogno: la strategia è quella vecchia di... Natali, di Craxi, di Ligresti, di Rezzonico, ...ed ora del berlusconiano assessore Pozzi. E in perfetto accordo con i sindacati di tutt'altro colore politico! I soldi non hanno colore politico!

Tutti questi soldi a disposizione non verranno spesi per una nuova efficiente ferrovia interrata, degna della regione Lombardia (la regione più ricca d'Europa) e della Brianza, chiamata con enfasi "uno dei motori dell'Europa", ma si stanno utilizzando per demolire le stazioni e ricostruirle a pochi metri più a nord o più a sud. Affori è spostata più a nord, Bruzzano a 700 metri a nord, Cormano soppressa, Cusano Milanino spostata a 300 metri più a sud, Palazzolo Milanese a 100 metri

a sud, Varedo a 100 metri più a sud, Bovisio a 170 metri a sud, Cesano Maderno sempre a sud.

Poi chiudono tutti (tutti!) i passaggi a livello col cemento e dividono tutti i paesi in due come una "torta" e in ogni paese realizzano un sottopasso o un sovrappasso in periferia a nord o a sud. Nessuno ci crede... è impossibile che i nostri amministratori facciano una cosa simile!

Eppure è stato approvato e risulta dai documenti della Regione Lombardia - Servizio Programmazione e Sviluppo Infrastrutture - e dal documento delle Ferrovie Nord Spa - Divisione Ingegneria - e per questo sono pronti i primi 60 miliardi!

LA PULCE

Tangentopoli ha distrutto i vecchi partiti, ma nessun consiglio di amministrazione del grande capitale

Toni Negri

SEGUE A PAGINA 11

## PRESTITI Personali

IN TUTTO IL NORD ITALIA

a Dipendenti, Autonomi, Pensionati, Casalinghe e Agricoltori anche per Dipendenti che hanno avuto disguidi

da **3 a 15 milioni**  
anche con **firma singola**  
entro **24 ore** in mano vostra  
con una **semplice telefonata**

MUTUI ACQUISTO 1° e 2° CASA NEBENSTANDI DIPENDENTI

Numero Verde **167-266486**

La telefonata è gratuita

Orario continuato dal Lunedì al Sabato dalle 8.30 alle 20.30

Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** S.p.A.

Finanziamenti in Italia

# Berlusconi mafioso? 11 doma

## Dai miliardi per comprare il terreno della futura Milano2, alle società siciliane

MAX PARISI

**B**asta. Basta con questa indagine manfrina messa in piedi dai mezzi di comunicazione di massa sulle vicende giudiziarie - specialmente quelle palermitane - di Silvio Berlusconi. È arrivata l'ora delle certezze definitive. Di seguito presento al signor Berlusconi una serie di domande invitandolo pubblicamente a rispondere nel merito con cristallina chiarezza affinché una volta per tutte sia lui in prima persona a dimostrarci - se ne è capace - che con Cosa Nostra non ha e non ha mai avuto nulla a che fare. A scanso di equivoci e strumentalizzazioni, già da ora - signor Berlusconi - le annuncio che nessuna delle notizie sul suo conto che leggerà in questo articolo è frutto di "pentimenti", e nessuna delle domande che le sto per porre si basa o prende spunto anche fosse in modo marginale dalle parole dei cosiddetti "pentiti". Tutto al contrario, esse si basano su personali indagini e su documenti amministrativi che in ogni momento - se lo riterrà - potrà inviarle perché si sincerino della loro autenticità. Detto questo, prego, legga, e mi sappia poi dire.

Partiamo da lontano, perché lontano inizia la sua storia imprenditoriale, signor Berlusconi.

**Primo quesito:** lei certamente ricorda che il 26 settembre 1968 la sua società - l'Edilnord Sas - acquistò dal conte Bonzi l'intera area dove di lì a breve lei costruirà il quartiere di Milano2. Lei pagò l'area circa 4.250 lire al metro quadrato, per un totale di oltre 3 miliardi. Questa somma, nel 1968 quando lei aveva appena 32 anni e nessun patrimonio familiare alle spalle, è di enorme portata. Oggi, tabelle Istat alla mano, equivarrebbe a 38 miliardi, 739 milioni e spiccioli. Dopo l'acquisto - intendo dire nei mesi successivi - lei aprì un gigantesco cantiere edilizio, il cui costo arriverà a sfiorare 500 milioni al giorno, che in circa 4-5 anni porterà all'edificazione di Milano2 così come è oggi. Ecco la prima domanda: signor Berlusconi, a lei, quando aveva 32 anni, gli oltre 30 miliardi per comprare l'area, chi li diede? Inoltre: che garanzie offrì e a chi per ricevere tale ingentissimo credito? In ultimo: il denaro per avviare e portare a conclusione il super-cantiere, chi glielo fornì?

Vede, se lei non chiarisce questi punti, si è autorizzati a credere che le due misteriose finanziarie svizzere amministrare dall'avvocato di Lugano Renzo Rezzonico "sue finanziatrici", così come altre finanziarie elvetiche che entreranno in scena al suo fianco e che tra poco incontreremo, sono paraventi dietro i quali si sono nascosti soggetti tutt'altro che raccomandabili. Sì, perché - mi creda signor Berlusconi - nel 1998, oggi, se lei chiarisse una volta per tutte, con nomi e cognomi, chi le prestò tale gigantesca fortuna facendo con questo crollare ogni genere di sospetto e insinuazione sul suo conto, nessuno e dico nessuno si alzerebbe per criticarla sostenendo che lei operò con capitali sfuggiti, per esempio, al fisco italiano e riparati in Svizzera, poi rientrati in Italia grazie alla sua attività imprenditoriale. Sarei il primo ad applaudirla, signor Berlusconi, se la realtà fosse questa. Se invece di denaro frutto di attività illecite, si trattò di risparmi onestamente guadagnati e quindi sottratti dai rispettivi proprietari al fisco assassino italiano che grazie a lei ricidiventarono investimenti, lei sarebbe da osannare. Parli, signor Berlusconi, faccia i nomi e il castello di accuse di riciclaggio cadrà di schianto.

**Secondo quesito:** il 22 maggio 1974 - certamente lo ricorda, signor Berlusconi - la sua società "Edilnord Centri Residenziali Sas" compì un aumento di capitale che così arrivò a 600 milioni (4,8 miliardi di oggi, fonte Istat). Il 22 luglio 1975 la medesima società eseguì un altro aumento di capitale passando dai suddetti 600 milioni a 2 miliardi (14 miliardi di oggi, fonte Istat). Anche in questo caso, vorrei sapere da dove e da chi sono arrivati queste forti somme di denaro in contanti.

**Terzo quesito:** il 2 febbraio 1973 lei fondò un'altra società,

la Italcantieri Srl. Il 18 luglio 1975 questa sua piccola impresa diventò una Spa con un aumento di capitale a 500 milioni. In seguito, quei 500 milioni diventeranno 2 miliardi e lei farà in modo di emettere anche un prestito obbligazionario per altri 2 miliardi. Signor Berlusconi, anche in questo caso le chiedo: il denaro in contanti per queste forti operazioni finanziarie, chi glielo diede? Fuori i nomi.

**Quarto quesito:** lei non può essersi scordato che il 15 settembre 1977 la sua società Edilnord cedette alla neo-costituita "Milano2 Spa" tutto il costruito del nuovo quartiere residenziale nel Comune di Segrate battezzato "Milano2" più alcune aree ancora da edificare di quell'immenso terreno che lei comperò nel '68 per l'equivalente di più di 32 miliardi in contanti. Tuttavia quel 15 settembre di tanti anni fa, accadde un altro

**Signor Berlusconi, chi le diede nel '68 l'equivalente di 32 miliardi d'oggi per acquistare i terreni? Dica**

fatto: lei, signor Berlusconi, decise il contemporaneo cambiamento di nome della società acquirente. Infatti l'impresa Milano2 Spa iniziò a chiamarsi così proprio da quella data. Il giorno della sua fondazione a Roma, il 16 settembre 1974, la futura Milano2 Spa - come lei senza dubbio rammenta - viceversa rispondeva al nome di Immobiliare San Martino Spa, "forte" di un capitale di lire 1 (un) milione, il cui amministratore era Marcello Dell'Utri. Lo stesso Dell'Utri che lei, signor Berlusconi, sostiene fosse a quell'epoca un «mio semplice segretario personale». Sempre il 15 settembre 1977, quel milione venne portato a 500 e la sede trasferita da Roma a Segrate. Il 19 luglio 1978, i 500 milioni diventarono 2 miliardi di capitale sociale.

Ecco, anche in questo caso, vorrei sapere dove ha preso e chi le ha fornito tanto denaro contante e in base a quali garanzie.

**Quinto quesito:** signor Berlusconi, il cuore del suo impero, la notissima Fininvest, certamente ricorda che nacque in due tappe. Partiamo dalle seconde: l'8 giugno 1978 lei fondò a Roma la "Finanziaria d'Investimento Srl" - in sigla Fininvest - dotandola di un capitale di 20 milioni e di un amministratore che rispondeva al nome di Umberto

Previti, padre del noto Cesare di questi tempi grami (per lui). Il 30 giugno 1978 il capitale sociale di questa sua creatura venne portato a 50 milioni, il 7 dicembre 1978 a 18 miliardi, che al valore d'oggi sarebbero 81 miliardi, 167 milioni e 400 mila lire. In 6 mesi, quindi, lei passò dall'aver avuto in tasca 20 milioni per fondare la Fininvest Srl a Roma, a 18 miliardi. Fra l'altro, come lei certamente ricorda, la società in questo periodo non possedeva alcun dipendente. Nel luglio del 1979 la Fininvest Srl, con tutti quei soldi in cassa, venne trasferita a Milano. Poco prima, il 26 gennaio 1979 era stata "fusa" con un'altra sua società dall'identico nome, signor Berlusconi: la Fininvest Spa di Milano. Questa società fu la prima delle due tappe fondamentali di cui dicevo poc'anzi alla base dell'edificazione del suo impero, e in realtà di milanese aveva ben poco, come lei ben sa.

Infatti la Fininvest Spa venne anch'essa fondata a Roma il 21 marzo del 1975 come Srl, l'11 novembre dello stesso anno trasformata in Spa con 2 miliardi di capitale, e quindi trasferita nel capoluogo lombardo. Tutte operazioni, queste, che pensò, decise e attuò

proprio lei, signor Berlusconi. Dopo la fusione, ricorda?, il capitale sociale verrà ulteriormente aumentato a 52 miliardi (al valore dell'epoca, equivalenti a più di 166 miliardi di oggi, fonte Istat). Bene, fermiamoci qui. Signor Berlusconi, i 17 miliardi e 980 milioni di differenza della Fininvest Srl di Roma (anno 1978) chi glieli fornì? Vorrei conoscere nomi e cognomi di questi suoi munifici amici e anche il contenuto delle garanzie che lei, signor Berlusconi, offrì loro. Lo stesso di casi per l'aumento, di poco successivo, a 52 miliardi. Naturalmente le chiedo anche notizie sull'origine dei fondi, altri 2 miliardi, della "gemella" Fininvest Spa di Milano che lei fondò nel 1975, anno pessimo per ciò che attiene al credito bancario e ancor peggio per i fondamentali dell'economia del Paese.

**Sesto quesito:** lei, signor Berlusconi, almeno una volta in passato tentò di chiarire il motivo dell'esistenza delle 22 (ma c'è chi scrive, come Giovanni Ruggieri, autore di "Berlusconi, gli affari del Presidente") siano molte di più, addirittura 38 "Holding Italiane" che detengono tuttora il capitale della Fininvest, esattamente l'elenco che inizia con Holding Italiana Prima e termina con Holding Italiana Ventiduesima. Lei sostiene che la ragione di tale castello

**D**a Palermo arrivano notizie gravissime: Silvio Berlusconi è sotto inchiesta per riciclaggio di capitali di Cosa Nostra. Noi offriamo al Cavaliere la possibilità concreta di smentire e distruggere ogni sospetto al suo riguardo. È sufficiente che risponda - punto per punto, nome per nome - alle nostre richieste di chiarimenti sulle sue attività imprenditoriali. Spieghi, citi chi, come, dove e perché gli fornì nell'arco di 10 anni, all'inizio della sua carriera, i fortissimi capitali che permisero a un giovane di soli 32 anni e senza patrimoni familiari di mettere in moto una macchina edilizia capace di costruire interi quartieri. Sveli questo mistero e prosegua facendo cadere gli altri schermi che impediscono di capire le fonti di così tanto denaro e le successive, strabilianti, scelte gestionali. Parli, Cavaliere. Parli o taccia per sempre.



societario sta nell'aver inventato un meccanismo per pagare meno tasse allo Stato. Così pure, signor Berlusconi, lei ha dichiarato che l'inventore del marchingegno finanziario, che ripeto detiene - sono sue parole - l'intero capitale del Gruppo, fu Umberto Previti e l'unico scopo

Giovanni Agnelli, che viceversa ha optato da molti anni per una trasparentissima società in accomandita per detenere e definire i propri beni e quote del Gruppo Fiat.

In sostanza lei, signor Berlusconi, più volte ha ribadito che "dietro" le 22 Holding c'è soltanto la sua persona e la sua

**Per quale motivo, Cavaliere, fece amministrare importanti quote della Fininvest alla società Par.Ma.Fid. di Milano? Sapeva che gestiva anche i patrimoni di boss mafiosi?**

per il quale l'inventò consisteva - e consistette tutt'oggi - nell'aver abbattuto di una considerevole percentuale le tasse, ovvero il bottino del rapinoso fisco italiano ai suoi danni, con un meccanismo assolutamente legale. Queste, mi corregga se sbaglio, furono le ragioni che addusse a suo tempo, signor Berlusconi, per spiegare il motivo per cui il capitale della Fininvest è suddiviso così.

È una motivazione, però, che a molti appare quanto meno curiosa, se confrontata - ad esempio - con l'assetto patrimoniale di un altro big dell'imprenditoria nazionale,

famiglia. Non avrà mai più motivo di dubitare di questa sua affermazione quando lei spiegherà con assoluta chiarezza le ragioni di una sua scelta a dir poco stupefacente. Questa: c'è un indirizzo - a Milano - che lei, signor Berlusconi, conosce molto bene. Si tratta di via Sant'Orsola 3, pieno centro cittadino. A questo indirizzo nel 1978 nacque una società fiduciaria - ovvero dedicata alla gestione di patrimoni altrui - denominata Par.Ma.Fid.

A fondarla furono due commercialisti, Roberto Massimo Filippa e Michela Patrizia Natalini.

Detto questo, certo rammenta, signor Berlusconi, che importanti quote di diverse delle suddette 22 Holding verranno da lei intestate proprio alla Par. Ma.Fid.

**Tra il '68 e il '79 Berlusconi eseguì aumenti di capitale per centinaia di miliardi. Soldi di chi?**

Esattamente il 10% della Holding Italiana Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Ventunesima e Ventiduesima, più il 49% della Holding Italiana Prima, la quale - in un perfetto gioco di scatole cinesi - a sua volta detiene il 100% del capitale della

Holding Italiana Sesta e Settima e il 51% della Holding Italiana Ventiduesima. Vede, signor Berlusconi, dovrebbe chiarirmi per conto di chi la Par.Ma.Fid. gestirà questa grande fetta del Gruppo Fininvest e perché lei decise di affidare proprio a questa società tale immensa fortuna.

Infatti lei - che è un attento lettore di giornali e ha a sua disposizione un ferratissimo nonché informatissimo staff di legali civili e penalisti - non può non sapere che la Par.Ma.Fid. è la medesima società fiduciaria che ha gestito - esattamente nello stesso periodo - tutti i beni di Antonio Virgilio, finanziere di Cosa Nostra e grande riciclatore di capitali per conto dei clan di Giuseppe e Alfredo Bono, Salvatore Enea, Gaetano Fidanziati, Gaetano Carollo, Carmelo Gaeta e altri boss - di area corleonese e non - operanti a Milano nel traffico di stupefacenti a livello mondiale



e nei sequestri di persona.

Quindi, signor Berlusconi, a chi finivano gli utili della Fininvest relativi alle quote delle Holding in mano alla Par.Ma.Fid.? Per conto di chi la Par.Ma.Fid. incassava i dividendi e gestiva le quote in suo possesso? Chi erano - mi passi il termine - i suoi "soci", signor Berlusconi, nascosti dietro lo schermo anonimo della fiduciaria di via Sant'Orsola civico 3?

Capisce che in assenza di una sua precisa quanto chiarificatrice risposta che faccia apparire il volto - o i volti - di coloro che per anni incassavano fior di quattrini grazie alla Par.Ma.Fid., ovvero alle quote della Fininvest detenute dalla Par.Ma.Fid. non si sa per conto di chi, sono autorizzato a pensare che costoro non fossero estranei all'altro "giro" di clienti contemporaneamente gestiti da questa fiduciaria, clienti i cui nomi rimandano direttamente ai vertici di Cosa Nostra.

**Settimo quesito:** è universalmente noto che lei, signor Berlusconi, come imprenditore è "nato col mattone" per poi approdare alla televisione. Proprio sull'edificazione del network tivù è incentrato questo punto. Lei, signor Berlusconi, certamente ricorda che sul finire del 1979 diede incarico ad Adriano Galliani di girare l'Italia ad acquistare frequenze tivù. Lo scopo - del tutto evidente - fu quello di costituire una rete di emittenti sotto il suo controllo, signor Berlusconi, in modo da poter trasmettere programmi, ma soprattutto pubblicità, che così sarebbe stata

"nazionale" e non più locale. La differenza dal punto di vista dei fatturati pubblicitari, ovviamente, era enorme. Fu un piano perfetto.

Se non che, Adriano Galliani invece di buttarsi a capofitto nell'acquisto di emittenti al Nord,

procuratore della Banca Rasini. Certo non le vengo a chiedere con quali capitali - e di chi - Giuseppe Azzaretto riuscì ad affiancarsi nel 1955 ai potenti Rasini di Milano, tenuto conto che Misilmeri è tutt'oggi una tragica periferia della peggiore Palermo, però che a lei Misilmeri possa risultare del tutto sconosciuta, mi appare inverosimile. Ora le ripeto la domanda: si informò sulla "serietà" e la "moralità" dei nuovi soci - il clan Inzaranto - quando tra il 1979 e l'80 diverranno parte fondamentale della sua rete tivù nazionale?

**Ottavo quesito:** certo a lei, signor Berlusconi, il nome della società Immobiliare Ro-

mana Paltano non può risultare sconosciuto.

È impossibile non ricordi che nel 1974 la suddetta, 12 milioni di capitale, finì sotto il suo controllo amministrato da Marcello Dell'Utri, perché proprio sui terreni di questa società lei darà corso all'iniziata edilizia denominata Milano3.

Così pure ricorderà che nel 1976 l'esiguo capitale di 12 milioni aumenterà a 500, e che il 12 maggio del 1977 salirà ulteriormente a 1 (un) miliardo, e che cambierà anche la sua denominazione in Cantieri Riuniti Milanesi Spa.

Come al solito, vengo subito al dunque: anche in questo ennesimo caso, chi le fornì, signor Berlusconi, questi forti capitali per aumentare la portata finanziaria di quella che era una modestissima impresa del valore di soli 12 milioni quando la acquistò?



In alto e a sinistra Silvio Berlusconi. Al centro nella sede di piazza dei Mercanti a Milano della Banca Rasini, tra gli istituti di credito finanziatori del futuro Cavaliere

Nono quesito: lei, signor Berlusconi, certamente rammenta che il 4 maggio 1977 a Roma fondò l'Immobiliare Idra col capitale di 1 (un) milione. Questa società, che oggi possiede beni immobili pregiatissimi in Sardegna, l'anno successivo - era il 1978 - aumentò il proprio capitale a 900 milioni. Signor Berlusconi, da dove arrivarono gli 899 milioni (4 miliardi e 45 milioni d'oggi, fonte Istat) che fecero la differenza?

**Decimo quesito:** signor Berlusconi, in più occasioni lei ha usato per mettere in porto affari di vario genere - l'acquisto dell'attaccante Lentini dal Torino Calcio, ad esempio - la finanziaria di Chiasso de-



Una recente immagine di Vittorio Mangano, ex "stalliere" di Berlusconi. Sa molte cose, ma tace



# Indie al Cavaliere per negarlo

con parenti di Buscetta: al Signore di Arcore la parola. Spieghi, e sia chiaro



Oltre gli "anonimi" flussi finanziari, c'è un altro mistero da svelare

## Un impero di prestanome

Caro Silvio, perché li ha usati dal '68 all'84?

**L'**altra faccia della medaglia. Signor Berlusconi, certo che abbia letto l'articolo della pagina a fianco, ora vengo ad affrontare con lei un'altra questione - per nulla marginale - che sta alla base dei sospetti di riciclaggio su cui i magistrati palermitani stanno indagando.

Nella sua scalata all'empireo dell'imprenditoria nazionale c'è una costante che sconcerta, anzi, allarma: è l'inconcepibile, continuo, inarrestabile uso di prestanome che lei ha fatto dal primo giorno della sua carriera imprenditoriale. Vuole che le rinfreschi la memoria?

Mi spieghi il senso, tanto per cominciare, della nascita della sua prima società, costituita il 29 settembre 1968 a Milano.

Col nome di "Edilnord centri residenziali Sas di Lidia Borsani & C.", laddove la signorina Borsani - se non dico male una sua cugina, signor Berlusconi - era il socio d'opera, mentre il socio di capitale era la "Aktiengesellschaft für Immobilienanlagen in Residenzzentren Ag" di Lugano che infatti fornì i 50.000 franchi svizzeri del capitale, prese vita l'impresa che di lì a poco sborserà più di 3 miliardi per comprare l'area dove verrà costruita la città satellite di Milano2 nel Comune di Segrate.

Era una bellissima iniziativa imprenditoriale, signor Berlusconi. Un'iniziativa di cui andare fieri, che qualsiasi altro imprenditore avrebbe firmato col proprio nome a caratteri cubitali. Lei no. Lei rimase nell'ombra, tanto quanto restarono nell'ombra i veri fornitori di quei primi 3 miliardi in contanti del 1968. Una bella somma, sa? Oggi varrebbero più di 32, proprio il numero che segna gli anni che lei aveva quando questa gigantesca fortuna finì nelle sue mani.

Ecco, se questo fu il primo caso di prestanome al suo servizio, i successivi che la riguardano denunceranno uno stile che rimarrà costante per almeno 10 anni, i suoi primi 10 anni d'attività, signor Berlusconi. Ricorda?

La Italcantieri Srl, uno dei suoi bracci operativi nell'edilizia, nasce il 2 febbraio 1973 a Milano avendo come soci Renato Pironi, un giovane praticante notaio, ed Elda Brovelli, una casalinga senza alcuna occupazione o titolo di studio inerente l'attività della società che va a fondare e per la cui "opera" percepirà solo 600.000 lire.

Eppure lei usa questi due perfetti sconosciuti - nonché incompetenti - per far muovere un'impresa che dovrà affrontare un progetto colossale: l'edificazione e l'ultimazione di Milano2. Perché?

Inoltre, mi permetta signor Berlusconi, i due suddetti - la casalinga e il praticante notaio - nell'atto di costituzione della Italcantieri risultano essere rappresentanti di due potenti

quanto discutibili società svizzere: rispettivamente la "Eti Ag Holding" di Chiasso per la signorina Brovelli, e la Cofigen Sa per il giovane Pironi.

I suoi due prestanome, signor Berlusconi, a loro volta rappresentavano i finanziatori? Lei non può non sapere chi si celasse dietro la Eti Holding e la Cofigen, due società finanziarie svizzere.

Dica, faccia i nomi, perché altrimenti rimane solo quello di Erocle Dominelli, finanziere elvetico primo fondatore della famigerata Fimo Sa di Chias-

Guardi che stiamo parlando di una somma che oggi equivarrebbe a oltre 22 miliardi, mica noccioline. Fu un prestanome al fulmicotone, questo signor Donati. Gli ballavano in tasca i miliardi come a me le monetine.

Tra l'altro, signor Berlusconi, eviti di dire - casomai - che della Sogeat sa poco e nulla, perché se Walter Donati fu il socio d'opera, l'altro socio, il finanziere, documenti alla mano fu l'avvocato Renzo Rezzonico di Lugano, lo stesso che amministrava le due fi-

cuno avrebbe potuto domandarle chi realmente si celasse dietro i formidabili flussi finanziari arrivati dalla Svizzera alla Edilnord e alla Sogeat?

Se non è così, spieghi, dica come stanno le cose.

Anche perché, vede, l'allora capitano Berruti (e attuale deputato Berruti di Forza Italia) nel pomeriggio di quel 12 novembre 1979 tornò a cercarla nei suoi uffici, signor Berlusconi, e le pose una domanda spietata. Berruti le chiese di spiegare come mai lei, che si era appena dichiarato "con-

Cavaliere - che in realtà dietro le finanziarie elvetiche c'era ancora lei, Berlusconi.

Sospetto più che legittimo direi, visto che ancora oggi non si sa, e appunto vengo a domandarle, chi c'era dietro le varie Eti Holding, Cofigen, Aktiengesellschaft & company, Capisce che se le Fiamme Gialle erano in qualche modo convinte che alle spalle di quelle sigle spuntava ancora lei, signor Berlusconi, la questione si complica, e di molto. Sì, perché a questo punto l'intera rete finanziaria da cui lei

nominata Fimo. Anche in questo caso, come nel precedente riferito alla Par.Ma.Fid., lei ha scelto una società fiduciaria - questa volta domiciliata in Svizzera - al cui riguardo le cronache giudiziarie si erano largamente espresse.

Tenuto conto della potenza dello staff informativo che la circonda, signor Berlusconi, mi appare del tutto inverosimile che lei non abbia saputo, circa la Fimo di Chiasso, che è stata per lungo tempo il canale privilegiato di riciclaggio usato da Giuseppe Lotusi, arrestato il 15 novembre del 1991 mentre "esportava" forti capitali della temibile cosca palermitana dei Madonia. Così pure non le sarà sfuggito che Lotusi venne condannato a 20 anni di reclusione per quei

reati. Tuttora è in carcere a scontare la pena. Ebbene, signor Berlusconi, se quel gangster finì in galera il 15 novembre del '91, nella primavera del 1992 - cioè pochi mesi dopo quel fatto che campeggiò con dovizia di particolari,

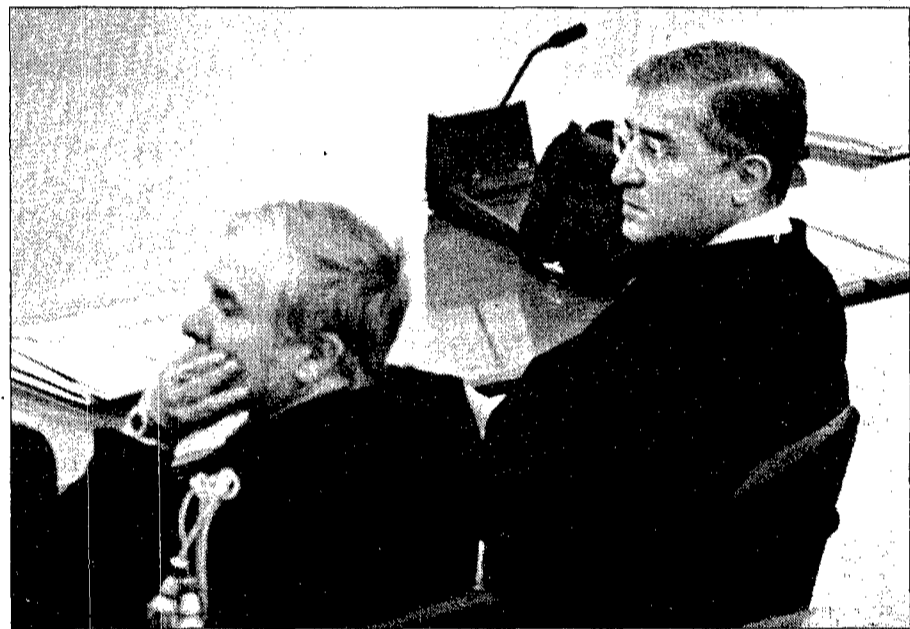
Ecco, queste sono le domande. Risponda, signor Berlusconi. Presto. Come ha visto, di "pentiti" veri o presunti non c'è traccia negli 11 quesiti. Semmai c'è il profumo di centinaia di miliardi che tra il 1968 e il 1979 finirono nelle sue

mani, signor Berlusconi. E tuttora non si sa da dove arrivarono. Poiché c'è chi l'accusa che quell'oceano di quattrini provenne dalle casse di Cosa Nostra e sta indagando proprio su questo, prego, schianti ogni possibile infamia dicendo semplicemente la verità. Punto per punto, nome per nome.

È un'occasione d'oro per farla finita una volta per tutte. Sappia che d'ora in poi il silenzio non le è più consentito né come imprenditore, né come politico, né come uomo.

### Perché, signor Berlusconi, lei si ostina a tacere? Dica l'identità dei suoi finanziatori

anche circa la Fimo, sulle prime pagine di tutti i giornali - il suo Milan "pagò" una forte somma "in nero" - estero su estero - per la cessione di Gianluigi Lentini, e usò per la transazione proprio la serdetissima Fimo, fiduciaria di narcotrafficcanti internazionali. Perché, signor Berlusconi?



Marcello Dell'Utri in un'udienza del processo a suo carico per mafia al Tribunale di Palermo

(Ansa)

so, società di riciclaggio di capitali di mafia, che proprio nella Italcantieri - in seguito - entrerà in rapporti e affari.

Anche la Sogeat Sas, che lei certamente conosce perché vantava un credito nei suoi confronti - che immagino lei pagò - di 22,5 miliardi nel 1978 (101,5 miliardi di oggi), è un

nanzarie svizzere di cui sopra. Insomma, un personaggio che lei conosce e conosceva benissimo. Ora intendiamoci bene. Seppure possa sembrare irrazionale, la sua scelta di tenere costantemente per più di 10 anni un profilo imprenditoriale così basso da risultare inesistente potrebbe essere

giustificata da un riserbo caratteriale, da innata timidezza e modestia di cui però dal 1980 per tutto il tempo a venire fino a oggi non si troverà più traccia. D'accordo, proviamo a prendere per buona questa ipotesi.

Se è così signor Berlusconi, mi usi la cortesia di spiegare all'opinione pubblica la "facenda Berruti". Quale?

Le rammento i fatti. Il 12 novembre 1979, a Milano, il capitano della Guardia di Finanza Massimo Maria Berruti si presentò negli uffici di Foro Bonaparte della sua Edilnord, signor Berlusconi, e interrogò proprio lei sui complicati giri societari e finanziari - farrucchi di prestanome, come abbiamo visto - che le avevano permesso di edificare Milano2. Certo ricorda, signor Berlusconi, che lei rispose al capitano Berruti a questo modo: «Non sono il proprietario della Edilnord e tanto meno della Sogeat. Io sono un semplice consulente esterno».

Nella relazione su questa ispezione, scritta e firmata da Berruti, risulta così. Formalmente, la sua, fu una risposta ineccepibile, ma nella sostanza una menzogna tonante. Perché, signor Berlusconi, negò l'evidenza? Di chi e che cosa ebbe paura? Non certo di Berruti, visto che pochi mesi dopo si dimetterà dalle Fiamme Gialle e presto diventerà consulente della Fininvest.

Le ripeto la domanda: perché sostiene di essere un "semplice consulente" delle società che avevano appena finito di edificare Milano2?

A quale retroscena temette di essere associato? Forse si spaventò pensando che qual-

sulente esterno della Edilnord e della Sogeat?», ovvero dell'intero affare Milano2, viceversa aveva garantito personalmente - tramite fidejussioni a diverse banche per importi monumentali - la solidità di entrambe quelle società.

Ma come, le fece notare la Gdf, i soci di capitale della Edilnord e della Sogeat erano ufficialmente svizzeri, cioè i loro capitali erano svizzeri, e per loro garantiva un italiano, Berlusconi? D'altra parte i fatti erano questi e così la Gdf sospettò - ma per poco, fintanto che Berruti non si dimise per mettersi a lavorare per lei,

ricevette qualcosa come 200 miliardi in contanti quasi 30 anni fa, anziché in Svizzera va collocata in Italia. E così? Dica, è così o si tratta di una mera fantasia? Non penso di poter tollerare il suo silenzio su questo punto centrale, perché altrimenti entrerebbero in scena ben altri personaggi e situazioni. D'improvviso si materializzerebbero i fantasmi che circondano Marcello Dell'Utri, sotto processo a Palermo per mafia. Lugubri scenari che lei ha un solo modo per cancellare: raccontare tutto, nome per nome.

Max Parisi

### Casalinghe e praticanti notai, queste furono le prime coperture di Berlusconi che grazie a loro, per oltre 10 anni, rimarrà nell'ombra. Perché?

altro soggetto finanziario inquietante, mi permetta.

Come fu possibile che ad amministrare la Sogeat Sas di Walter Donati & C., fondata il 4 luglio 1972 con un capitale di 400.000 lire, fu messo appunto il signor Donati, ovvero un suo impiegato, signor Berlusconi?

E poi: chi fornì al signor Donati il miliardo, 999 milioni e 600.000 lire per finanziare l'aumento di capitale della Sogeat deliberato ed attuato non molto dopo la fondazione?



### Dove sono finiti i mille miliardi di Stefano Bontate?

**L**a foto a fianco ritrae Stefano Bontate, capo supremo di Cosa Nostra fino al 1981, quando dei sicari agli ordini di Riina lo uccideranno il giorno del suo compleanno, il 23 aprile. Questo gangster mafioso che amava farsi chiamare "principe di Villa Graziè" pur non avendo nemmeno una stilla di sangue blu nelle vene, dalla fine degli anni Sessanta cominciò a mettere assieme una fortuna enorme grazie all'eroina. Il patrimonio di Stefano Bontate si contava in molte centinaia di miliardi in contanti. Tutto denaro arrivato dagli Stati Uniti, dove altre cosche vendevano al minuto i quintali di droga che Cosa Nostra siciliana produceva e spediva oltreoceano. Di questa gigantesca massa monetaria non si è mai trovato nulla più che

qualche traccia, come ad esempio una valigia zeppa di 500.000 dollari scoperta all'aeroporto di Punta Raisi dall'allora capo della Mobile, Boris Giuliano. Il prezioso bagaglio arrivava da New York ed era destinato ad amici di Bontate. Giuliano poco dopo venne ucciso da un sicario alle otto del mattino sotto casa sua mentre beveva un caffè in un bar. Dove sono finiti i soldi del "principe" dopo la sua morte? Nessuno lo sa. A chi e in che modo Stefano Bontate, che veniva spesso a Milano assieme a Mimmo Teresi, altro boss di mafia, affidò parte delle sue nauseanti ricchezze per essere investite? Nessuno lo sa, ovvero - a parte i cosiddetti "pentiti" che accusano Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi - per ora non sono emersi riscontri documentali. Per ora.



### È facile: convochi una conferenza stampa

**N**on molleremo. Insisteremo con ogni mezzo a disposizione di chi fa il nostro mestiere per avere, una volta per tutte, risposte certe e definitive. Silvio Berlusconi accusa i "pentiti" di essere dei mentitori prezzolati, accusa i magistrati - al minimo - di strumentalizzare dichiarazioni di delinquenti che in cambio dei loro "racconti" ottengono benefici di ogni genere, primo dei quali il più prezioso di tutti: la libertà, nonostante costoro siano responsabili di reati gravissimi, quasi sempre omicidi. Ebbene, c'è un modo sicuro in mano a Berlusconi per far tacere questa gente e contemporaneamente far sì che i loro accuse si trasformino in un boomerang: svelare tutti i misteri che circondano - da sempre - in maniera impenetrabile la sua carriera imprenditoriale. I capitali "svizzeri" che alimentarono dal '68 in poi le iniziative edilizie del futuro Cavaliere sono limpidi come l'acqua di fonte? Prego, dica di chi erano, signor Berlusconi. Chi glieli affidò era integerrimo? Prego, faccia i nomi, così sapremo quali onesti, laboriosi e lungimiranti italiani si fidarono di lei tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta permettendo - grazie all'enorme fiducia che lei riuscì a ispirare loro - la creazione della Fininvest e di ciò che ne è seguito. Se lei insiste a tacere sui questi fondamentali riscontri che accrediterebbero immediatamente la sua sincerità facendo sprofondare in un abisso di menzogna tutti coloro l'accusano, lei di fatto dona il crisma della verità a chi "ricorda" i suoi incontri milanesi con Stefano Bontate, a chi "rammenta" i suoi contatti finanziari con Francis Turatello, a chi "spiega" la presenza di Mangano a villa San Martino con ben diverse ragioni dalla cura delle stalle, a chi "parla" di vorticosi giri di capitali di eroina nella Banca Rasini e altro perfino di peggio. Ha capito, signor Berlusconi? È facile. È l'azione più semplice che si possa immaginare. Una bella conferenza stampa affiancata da qualcuno dei suoi antichi finanziatori sorridente come non mai che stringe in mano vecchi documenti bancari, e il gioco è fatto. Sappia che se dovesse accadere, sarò in prima fila a plaudire un galantuomo.

M.P.

# Dopo oltre sei ore di camera di consiglio il Tribunale ha emesso il verdetto per il boss di Forza Italia Mazzette Gdf, Berlusconi condannato Due anni e nove mesi in primo grado. La difesa: «Una sentenza politica»

MILANO (MILAN)  
EMILIO PARODI

Niente più giudici a Berlino per il Cavaliere. La settima sezione penale del Tribunale di Milano, dopo più di sei ore di camera di consiglio, ha condannato ieri sera Silvio Berlusconi a due anni e nove mesi di reclusione per le mazzette alle Fiamme Gialle. Appena un mese meno di quel che aveva chiesto il pm Gherardo Colombo al termine della sua requisitoria il 30 gennaio scorso. I suoi difensori contano di trovarne qualcuno, di giudice, nella cara vecchia Roma. Uno dei suoi avvocati infatti, il professor Giuseppe De Luca, qualche attimo dopo la lettura della condanna, preso dallo sconcerto, dopo aver parlato di «sentenza ingiusta», evita a piè pari di citare il ricorso in Appello e si «rifugia» direttamente in Cassazione, a Roma, «che non potrà che confermare la sua giurisprudenza, derubricando la corruzione in concussione». L'avvocato fa riferimento ad una sentenza della Suprema Corte che alcuni mesi fa annullò tutte le condanne per corruzione degli stilisti alla Gdf, riformando il reato in concussione e mandando quindi assolti tutti gli imprenditori della moda. Quasi contemporaneamente, qualche metro più in là, l'altro difensore di Silvio Berlusconi, il professor Ennio Amodio, sta appoggiato col telefonino all'orecchio a un finestrone del «pallazaccio» fra la pioggia scrosciante. Comunica al Cavaliere la ferale notizia, e poi attacca i giudici milanesi con una veemenza che in tre anni aveva sempre lasciato ai suoi assistiti. «Questa è una sentenza politica. È una decisione in cui non c'è alcun interesse per la giustizia e la legalità: è una sentenza che ratifica la costruzione dell'accusa, cioè il nulla». E poi, dopo aver preso fiato: «Si tratta di un atto autoritario che trasferisce non gli atti del processo, ma il pensiero dei giudici. Tutto ciò diventa una sopraffazione delle ragioni della difesa, che ha provato e documentato come non ci fosse nulla nei confronti di Silvio Berlusconi e, nonostante questo, i magistrati lo hanno condannato. È una sentenza di regime: per Silvio Berlusconi non c'è giustizia a Milano. Non aveva tutti i torti quando chiedeva che i suoi processi fossero trasferiti».

Punto. Quando alle 18,20, in un'aula che scoppiò di avvocati, cronisti di mezzo mondo, giudici e curiosi, il presidente Francesca Manca inizia a leggere la sentenza



Il presidente della VII sezione penale, Francesca Manca, legge la sentenza di condanna (Ansa)

«In nome del popolo italiano, visti gli articoli...» - si capisce che il processo più incerto per il Pool, quello che gli esperti definivano - in caso di assoluzione - la possibile «pietra tombale» di Mani pulite, quello del famoso avviso di garanzia al vertice di Napoli, si è concluso con un semaforo verde per il lavoro della procura, almeno in primo grado. E a stabilirlo, più che la condanna di Silvio, è un'assoluzione, quella di Paolo. Quel fratello minore che aveva cercato di prendere su di sé tutta la colpa. Che aveva confessato di aver preso lui la decisione di pagare le tangenti alle pattuglie di finanzieri per le verifiche fiscali. Quel Paolo Berlusconi che gli stessi computati avevano indicato come colui che aveva accettato di aprire la borsa, sottostando ad una concussione. I

## Colpevoli anche i dirigenti Fininvest e gli uomini della Finanza, assolto il fratello Paolo

giudici, assolvendolo, sembrano sancire di non aver creduto al suo ruolo, e di considerarlo una sorta di «vittima sacrificale». Tanto da far dire all'avvocato Amodio: «Mi rallegro per la sua assoluzione, ma essa suona come un segnale: non è stato ritenuto attendibile quel che ha detto». Non sembra soddi-

safito neppure il difensore di Paolo Berlusconi, Vittorio Virga, che dopo essersi rallegrato anche lui, dice di «ritenere impossibile motivare la condanna di Silvio Berlusconi. Gli elementi di accusa sono tanto labili che la Corte d'Appello la cancellerà». Oltre al Cavaliere, i giudici hanno condannato l'ex direttore amministrativo della Fininvest Alfredo Zuccotti, a un anno e 4 mesi; il responsabile dei servizi fiscali, Salvatore Sciascia a due anni e mezzo, il consulente

Giovanni Maria Berruti, deputato forzista, a 10 mesi, i tre marescialli della Finanza a pene dai 2 ai 3 anni. Assolto il colonnello Vincenzo Tripodi. Silvio Berlusconi e i tre marescialli dovranno anche rifondere i danni al ministero delle Finanze, con una provvisoria di 200 milioni. I giudici hanno trasmesso le deposizioni dei segretari di Berlusconi, Nicolò Querci e Marinella Brambilla e dell'ex ministro psi delle Finanze Rino Formica, per aprire un'inchiesta per falsa testimonianza. Si conclude così il primo capitolo del processo per le mazzette - 100 milioni per Videotime, 100 per Mediolanum, 130 per Mondadori, 50 per Telepiù - versate alla Gdf. Ne sono previsti almeno altri due. Questo, il direttore del Tg4 Emilio Fede lo ha sentito in diretta, attraverso il telefonino acceso in aula da un suo cronista al momento della sentenza. Che la Fininvest definisce «Una cattedrale di congetture: a Milano si sta scrivendo la pagina più nera della subordinazione della magistratura giudicante a quella inquirente».

### LE TAPPE DELL'INCHIESTA

- 1994: Sulla base delle indagini condotte dall'allora Pm, Antonio Di Pietro, viene dato il via all'inchiesta per le tangenti alla Guardia di Finanza. In questo contesto vengono ipotizzati versamenti di denaro per almeno quattro verifiche fiscali condotte in aziende appartenenti al gruppo Fininvest. Le indagini che seguono portano alla iscrizione nel registro degli indagati di diversi ufficiali delle fiamme gialle e di alcuni manager Fininvest.
- Autunno '94: Durante l'esame di alcune agende precedentemente sequestrate nello studio del parlamentare forzista, Massimo Maria Berruti, la Procura milanese scopre un «passi» di Palazzo Chigi, risalente all'8 giugno dello stesso anno, che dimostrerebbe l'incontro avvenuto tra Silvio Berlusconi e Berruti poco prima che questi telefonasse al maresciallo Corrado per chiedergli di tacere sulla verifica Mondadori.
- 21 novembre 1994: Parte il primo avviso di garanzia nei confronti del leader di Forza Italia che in quel momento si trovava a Napoli per presiedere il vertice internazionale sulla criminalità organizzata.
- 6 dicembre 1994: Antonio Di Pietro abbandona la magistratura e qualche giorno più tardi Berlusconi verrà interrogato in presenza del procuratore capo, Francesco Saverio Borrelli.
- 17 gennaio 1996: Inizia il processo così come stabilito dal rinvio a giudizio deciso il 14 ottobre 1995. È la prima e unica volta in cui Silvio Berlusconi si presenta in aula. Nel corso del procedimento il giudice Crivelli viene duramente contestato dalle difese che, dopo aver registrato con alcuni microfoni un suo colloquio riservato con il pm Gherardo Colombo, fanno scattare le ricusazioni.
- 4 novembre 1996: La Corte d'Appello respinge le ricusazioni e riconferma Crivelli che, travolto dalle polemiche, il 20 gennaio 1997 deciderà di astenersi.
- 5 febbraio 1997: Si riapre il dibattimento presieduto da Francesca Manca ma il processo ricomincia da zero poiché sono pochissimi gli atti già compiuti che il nuovo collegio ritiene validi.
- 30 gennaio 1998: Il Pm Colombo, dopo un anno di fase dibattimentale, pronuncia la propria requisitoria e formula le richieste di condanna chiedendo 3 anni per Silvio Berlusconi, 2 anni e 4 mesi per suo fratello Paolo, 2 anni per Massimo Maria Berruti, 2 anni e 8 mesi per i finanzieri Giovanni Arces e Giuseppe Capone.

## Silvio: «Ora opposizione al regime» Dagli amici «solidarietà umana»

MILANO (MILAN)

«Quando si usa l'arma dei processi politici per eliminare l'opposizione democratica, non si è più in una democrazia, si è in un regime». Questa la reazione di Silvio Berlusconi alla sua condanna per le mazzette pagate ai finanzieri. E il leader di Forza Italia annuncia: «Da oggi la nostra opposizione cessa di essere opposizione a un governo e diventa opposizione a un regime». Subito solidali con Berlusconi alcuni suoi alleati politici. «È un atto di stregia e basta aver seguito il dibattimento per capire con quanta acrimonia e faziosità sia stata amministrata in questo caso la giustizia», ha detto il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini che appena ha avuto notizia della sentenza, ha chiamato Berlusconi «per esprimergli la solidarietà umana e politica del Ccd».

Pronto a scagliarsi contro la magistratura anche il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione: «Ieri è toccato alla Dc, oggi a Forza Italia cercano di sfasciare il partito di Berlusconi - ha detto l'ex democristiano

Pochi italiani sono disposti a credere che questa sentenza non abbia alle spalle una motivazione politica». Per il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati non si poteva non sapere che sarebbe finita così. Le premesse, l'ambiente giudiziario, il clima in cui si è svolto il processo - ha detto - lasciavano prevedere che le cose sarebbero andate a finire in questo modo. Il rispetto che dobbiamo alle pronunce dei giudici ci impedisce di emettere valutazioni di critica ad un verdetto», ma il leader di An, Gianfranco Fini, ha parlato di «vergogna» e di «sentenza da tribunale speciale». Chiude il coro il capo dei senatori di Forza Italia, La Loggia: «Un attentato alla democrazia».

Il presidente dei senatori della Lega, Luciano Gasperini, ha rilevato che «per una condanna di questo tipo non è prevista la sospensione condizionale della pena e per evitare la carcerazione rimane al condannato solo l'affidamento ai servizi sociali. Appare quindi triste, e per certi versi straordinario, che il leader del Pds possa esercitare il suo mandato stando affidato al servizio sociale».

### APPALTI E TANGENTI: L'OPERAZIONE "TRASH" DELLA PROCURA DI PALERMO PORTA A DUE BLITZ E ALL'ARRESTO DI NUMEROSI PERSONAGGI ECCELLENTI

## Colpo alla mafia della spazzatura

Latitante l'ex sindaco del garofano del capoluogo siculo, Manlio Orobello

PALERMO

Militari della Guardia di Finanza, carabinieri del nucleo operativo di Palermo e agenti della squadra mobile di Trapani hanno eseguito ieri decine di ordinanze di custodia cautelare emesse, in due distinte operazioni, dai gip Renato Grillo e Gioacchino Scaduto su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo nei confronti di politici, manager di grandi imprese, e funzionari accusati di associazione mafiosa e condizionamento di appalti pubblici.

La prima operazione, denominata «Trash» (31 ordini di custodia) costituisce un seguito dell'indagine che ha condotto in carcere l'imprenditore agrigentino Filippo Salamone. La seconda operazione, concentrata essenzialmente nel trapanese (15 ordini di custodia), oltre a colpire presunti responsabili di condizionamenti di appalti pubblici, in particolare nel settore edile e dello smaltimento dei rifiuti, è diretta contro presunti referenti del movimento politico «Sicilia Libera», creato, secondo l'accusa, su ordine del boss corleonese Leoluca Bagarella.

La ristrutturazione della tonnara di Capo Granitola, a Trapani, la realizzazione dell'area artigianale di Trecazzani, a Catania, l'ampliamento della discarica palermitana di

Bellolampo, l'impianto di riutilizzazione e di smaltimento di rifiuti solidi urbani, la realizzazione della sopraelevata di Palermo: sono questi i principali appalti finiti nel mirino dei magistrati che hanno condotto l'operazione «Trash», i sostituti procuratori di Palermo Biagio Insacco e Gaspare Sturzo. Oltre alle dichiarazioni di numerosi pentiti i due magistrati hanno utilizzato intercettazioni ambientali e telefoniche, pedinamenti ed appuntamenti degli investigatori, agende telefoniche e libri sociali sequestrati nell'operazione Impero (che ha condotto in carcere nell'ottobre scorso Filippo Salamone e altri nove imprenditori), le analisi contabili della documentazione riguardante numerosi appalti di opere pubbliche.

A Trapani, nell'operazione coordinata dai pm Ignazio De Francisci e Biagio Insacco, sono stati arrestati imprenditori ed esponenti politici ritenuti vicini al boss latitante Vincenzo Virga e Matteo Messina Denaro.

Tra coloro che sono riusciti a sfuggire alla cattura c'è l'ex sindaco socialista di Palermo Manlio Orobello che per i magistrati «era fra i più attivi nel pretendere la parte a lui dovuta». E pur di raggiungere il sospirato risultato economico - una tangente pari al 2 per cento sui lavori della provincia - non esitava a «sabolare», con comportamenti



Un momento della conferenza stampa del procuratore aggiunto Luigi Croce sui due blitz antimafia della Oda di Palermo (Ansa)

ostruzionistici, le procedure di approvazione degli appalti. Accusato di concorso in associazione mafiosa, Orobello, mai sfiorato prima d'ora dalle inchieste sulle tangenti, sarebbe secondo gli inquirenti uno dei protagonisti dell'intreccio politico-affaristico svelato da Angelo Siano e collocato nella seconda metà degli anni Ottanta.

L'inedito ritratto che di Orobello tracciano i magistrati della procura di Palermo è quello di un personaggio «dominante» all'interno del Psi, e come tale voglioso di contendere a Salvo Lima il ruolo di grande «controllore» degli appalti pubblici. Era declinato l'astro di Vito Ciancimino, pesantemente coinvolto nelle indagini giudiziarie, e la Dc aveva

affidato il controllo sugli Enti locali e sulla Provincia di Palermo all'andreattiano Salvo Lima. Che doveva, però, fare i conti con un Psi intenzionato ad accaparrarsi la propria fetta di torta. «Persino Bernardo Provenzano - scrivono i magistrati - era stato sollecitato ad interessarsi del problema, facendo pervenire a Siano l'invito a scendere a patti con i socialisti venendo incontro alle loro pretese economiche».

Secondo il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sui cicli dei rifiuti, Massimo Scalia, «le indagini della Dda di Palermo e gli arresti di ieri consentono di tracciare, per la prima volta, la mappa dell'ecomafia nelle province interessate. Se con-

fermato il quadro è di enorme preoccupazione: i nomi delle società coinvolte (dalla Impregilo alla De Bartolomeis) e i ruoli dei rappresentanti di queste ditte arrestati fanno ipotizzare contatti ad altissimo livello. Se da un lato emergerebbe la conferma del fatto che in Sicilia, oggi come ieri, è possibile operare solo venendo a patti con Cosa Nostra, dall'altro - ha detto Scalia - si avrebbe per la prima volta la conferma giudiziaria del fatto che anche la mafia siciliana è altamente interessata alla questione rifiuti. Finora si era infatti assistito ad una strana «anomalia siciliana»: sembrava che ovunque, tranne che nell'isola, la criminalità organizzata si dedicasse a questo «ramo d'impresa».

## Coinvolti ex socialisti e ex dc Tra le imprese le «solite note»

PALERMO

Sono quattro le persone sfuggite ieri alla cattura dei carabinieri del nucleo provinciale di Palermo e dei militari del Gico della Guardia di Finanza. Il più noto è l'ex sindaco di Palermo Manlio Orobello, Psi, accusato di concorso in associazione mafiosa. È ricercato anche il docente universitario Giuseppe Di Giovanni, ex presidente del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Palermo, accusato di avere percepito una tangente «accanto» di 100 milioni per favorire l'aggiudicazione all'impresa Cogefar Impresit del primo, secondo e terzo lotto dei lavori della sopraelevata di raccordo tra le autostrade Palermo-Mazara e Palermo-Catania. Tra i latitanti c'è anche Sergio Di Paolo, rappresentante in Sicilia di Cogefar Impresit, accusato di corruzione per avere pagato quelle tangenti. È sfuggito alla cattura anche l'ingegnere Giuseppe Zito, già finito nell'inchiesta su mafia e appalti.

Sono invece finiti in carcere nell'operazione «Trash» Romano Tronci e Filippo Urzi, dirigenti della società De Bartolomeis, gli ex presidenti della Provincia di Palermo Girolamo Di Benedetto e Francesco Caldarone, ex dc vicini a Salvo Lima (per i quali il gip ha disposto in 60 giorni la custodia cautelare), gli ex deputati regionali già arrestati Vincenzo Leone, ex Psi (45 giorni di arresti cautelari) e Franz Gorgone, ex dc, l'ingegnere Giuseppe Mendola, capo dell'ufficio del Genio Civile di Palermo, l'imprenditore Agostino Catalano, consocio di Vito Ciancimino, il manager Giuseppe Crini, della società Impregilo, l'ex sindaco di Cerda Giuseppe Biondillo, Liborio Muscaglione, ex consigliere di amministrazione dell'Amia e l'ex consigliere provinciale dc Giuseppe Musso (per entrambi 45 giorni di arresti cautelari), gli imprenditori Francesco Maria Martello, dell'impresa Realvalle, Pietro Ignazio e Epifanio Patti, Antonino Reale, gli ingegneri Ernesto Calabrese, Nicolino Burriesci, Giuseppe Cappuzzo, e Salvatore Mercadante, il geometra Giuseppe Lipari, ritenuto vicino a Bernardo Provenzano, l'imprenditore catanese Giuseppe Costanzo.

### Da Cogefar a Impregilo (Fiat) passando per i Costanzo

richiesti dalla Dda di Palermo è stato respinto dal Gip Gioacchino Scaduto. Gli arrestati sono il deputato regionale Francesco Carino, di 61 anni, ex Dc eletto in una lista «fai da te» poi entrato a far parte del gruppo del Ccd all'Assemblea Siciliana; l'ex parlamentare Dc della Camera Francesco Spina, di 68; gli imprenditori Antonio Aleo, di 45, Giuseppe Amodio, di 43, Michele Buffa, di 61, Valerio Campo, di 39 (già arrestato con l'accusa di essere il prestatore del boss latitante Vincenzo Virga), Leonardo Coppola, di 38, Vito Di Benedetto, di 60, Giovanni Gentile, di 58, Andrea Rozzani, di 31, Antonino Spezia, di 45, Vito Carantolo, di 52, e Vincenzo Udine, di 44; il sindacalista Vincenzo Gullo, di 66, ex segretario provinciale della Cisl. Sono poi stati interdetti dai pubblici uffici Rosario Bellofiore, 47 anni, funzionario del comune di Trapani, e Diego Cacciatore, di 52, vicepresidente della società Lex, fratello dell'ex vicesindaco di Castellmare del Golfo,



Bossi su Berlusconi: «Il suo fine era quello di distruggere la Lega. Voleva comprarci tutti quanti»

# «Parla meneghino ma è di Palermo»

«Silvio venga da me, così gli spiego perché nel '94 l'ho silurato»

La caduta del suo governo? Berlusconi venga da me, che gliela spiego io... Sono stato io a metter giù il partito del mafioso. Lui comprava i nostri parlamentari e io l'ho abbattuto».

durante i comizi di quel periodo continuai a ripeterlo. Dicevo infatti, e tutti possono ricordarlo, che lui era comunque un nemico. Dicevo che era stato inventato il maggioritario per fregare

lusconi - aggiunge il leader leghista - è che è un palermitano che parla in meneghino, mandato apposta per fregare il Nord. Io questo lo compresi subito, compresi che bisognava evitare l'annientamento della Lega e mi comportai di conseguenza». Intanto Bossi dà un appuntamento per settembre: il suo ritorno "nel gioco politico". «Ormai il sistema padano è pronto - spiega - la Lega ha dato una mano importante alla sua creazione. Adesso se ne occupa il governo della Padania, è roba loro. Io tornerò dopo l'estate - conclude - a lavorare sulla protesta contro Roma. Torno ad occuparmi di politica partitica e del consenso».

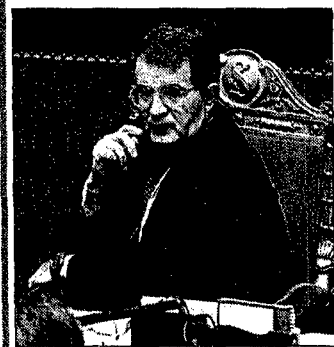


Bossi e Berlusconi a Montecitorio (Ansa)

## Il Senatur: Scalfaro capi la situazione ed evitò il voto»

la Lega. E dicevo anche che se un nemico non puoi abatterlo subito devi prima abbracciarlo. Più chiaro di così...». «Il dramma di Ber-

## Il presidente dei senatori di Forza Italia insultato durante il suo intervento La Loggia: «Prodi mi ha detto: Ma vaff...»



Romano Prodi (Ansa)

Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, sostiene che il presidente del Consiglio, nel corso del suo intervento per il voto di fiducia a Palazzo Madama, lo avrebbe insultato dicendogli «ma vaff...». «Che lo ha detto - ha spiegato ai giornalisti La Loggia - è evidente. Basta vedere le immagini televisive. È una cosa che ritengo piuttosto grave. Per questo abbiamo già presentato una interrogazione parlamentare. Vogliamo infatti sapere se è con questo tipo di insulti che intende costruire quel rapporto civile con l'opposizione, cui ha fatto cenno nel suo discorso».

«Non credevo di suscitare questa reazione», ha osservato il capogruppo di Forza Italia al Senato. Gli avevo semplicemente ricordato un suo intervento, fatto proprio qui in Senato nel '96, contro le 35 ore. Le sue parole testuali erano che «si doveva essere contrari alle 35 ore perché queste avrebbero spaccato l'economia del Paese». Dopo aver letto queste parole, gli avevo solo fatto notare che non erano state pronunciate né da Berlusconi né da Fini, ma da lui stesso in un suo discorso, proprio qui a Palazzo Madama, nel '96. «Evidentemente - ha concluso La Loggia - ho messo il dito nella piaga, almeno a giudicare dalla reazione che ha avuto».

## Anche Agnelli ha paura: «Rinviate la Commissione»

ROMA GIOVANNI PANUNZIO

Muro contro muro per la commissione d'inchiesta su tangenti e topoli. Da una parte la Lega Nord e il Polo che, pur da posizioni diverse, premono per un organismo con tentato tutte pur di arrivare a un rinvio. E a dargli man forte ci si è messo anche Gianni Agnelli. «Qualunque argomento che aumenti le tensioni e le agitazioni - ha dichiarato l'Avvocato - è negativo met-

questioni procedurali, riuscirà a concludere i lavori in tempo utile. In votazione ci saranno i tre emendamenti paletto presentati dall'Ulivo e fatti propri dall'opposizione. Tutto insomma congiura per uno slittamento a martedì prossimo, e dietro l'angolo ci sono le ferie».

Per prendere tempo l'Ulivo ha messo in giro le ipotesi più fantasiose. «La proposta di una commissione di saggi può essere propedeutica a dare alla commissione speciale anticorruzione, già costituita alla Camera, nuovi poteri e a farla diventare bicamerale» hanno suggerito il verde Cento e il diessino Siniscalchi. «Mi auguro che prevalga la saggezza» ha fatto loro eco, con uno scontato gioco di parole il relatore di maggioranza Antonio Soda.

## Su Tangentopoli è ancora muro contro muro tra maggioranza (Avvocato compreso) e opposizione

Teoricamente la commissione dovrebbe andare in aula domani. Il condizionale è d'obbligo perché tutto è subordinato all'esito della votazione per eleggere i dieci membri laici del Csm. Se al mattino ci sarà una nuova fumata nera Violante, di concerto con Mancino, ha indetto una seconda votazione per il primo pomeriggio. Esaurita questa si passerebbe agli altri argomenti all'ordine del giorno.

Ma c'è un altro intoppo. Sembra che Forza Italia abbia presentato una pregiudiziale sull'obbligo scolastico e a termini di calendario questo disegno di legge viene prima della commissione d'inchiesta.

Bisogna poi vedere se la commissione Affari costituzionali, convocata per stamattina alle 8 in seduta plenaria dopo che il comitato dei nove si era riunito su

«I saggi servono solo a se stessi. Non dimentichiamo che Berlusconi sul conflitto di interessi aveva proposto i tre saggi» ironizza Domenico Comino. «Quando le istituzioni non sono più in grado di fare il loro dovere ricorrono ai saggi perché in questo modo tutti salvano la faccia senza assumersi le proprie responsabilità».

Il presidente dei deputati leghisti ha ribadito la richiesta di una commissione che faccia un'indagine a 360 gradi senza limitazioni di poteri. E ha duramente criticato l'atteggiamento di Prodi che, in sede di verifica, si è schierato contro l'istituzione della commissione su tangenti e topoli. «Questo è un atto eminentemente parlamentare. C'è un'indebita ingerenza dell'esecutivo nei confronti del parlamento».

**AGE PADANIA**  
**Microfono aperto**  
a cura di IVA GARIBALDI

Il provvedimento sulla protezione degli animali durante la macellazione o l'abbattimento, licenziato ieri dalla commissione agricoltura della Camera è stato commentato dai deputati **Alberto Lembo** e **Luigino Vascon**. «A questo punto - dice Lembo - siamo le organizzazioni animaliste e tutti gli elettori a valutare il comportamento del Verde Pecoraro Scania che ha fatto passare, con il suo voto, il provvedimento relativo alla macellazione che regala spazi di autonomia alla religione islamica che può continuare indisturbata a compiere i suoi riti sugli animali che verranno macellati senza essere prima storditi». «Il provvedimento - sottolinea Vascon - è passato solo grazie ad un voto: quello di Pecoraro Scania. Grazie ai Verdi le autorità religiose islamiche ed ebraiche hanno un ruolo di autorità preciso nello Stato italiano. A questo punto solo i cittadini italiani e i cattolici non sono più riconosciuti». «Inoltre - conclude Lembo - avevo chiesto al sottosegretario Roberto Borroni chiarimenti circa l'interpretazione esatta della norma comunitaria sul ruolo delle comunità religiose. Nonostante il sottosegretario non sia stato in grado di rispondermi, il presidente Pecoraro Scania ha comunque messo in votazione il provvedimento forzando la procedura che vuole il rinvio delle votazioni in caso di incertezze interpretative».

**Luonorevole Luca Bagliani** è intervenuto, invece, sul provvedimento che riguarda disposizioni in materia finanziaria e contabile, approvato, ieri mattina, dall'aula di Montecitorio. «Noi non siamo contrari - dice Bagliani - ad una riforma sostanziale del bilancio dello Stato, ma quella approvata oggi non fa altro che creare confusione al cittadino. Anche per questo abbiamo votato contro». «La nostra proposta - continua Bagliani - si ispira al modello neo zelandese dove non si parla più di unità di conto ma di centri separati di costi e ricavi. In sostanza il bilancio dello Stato dovrebbe essere trattato come quello di una grande azienda e basato sulla trasparenza». «Il governo invece - dice Bagliani - nel bilancio dello Stato anticipa le entrate e posticipa i pagamenti e in questo modo "truca" i propri conti. La Lega Nord queste cose le ha denunciate da sempre. Anche questa volta la maggioranza ha approvato spogliando il Parlamento della sua funzione legislativa». «Provvedimenti come quello di oggi - conclude Bagliani - sono estremamente tecnici e la maggioranza non è in grado di seguirli quindi li affida ai burocrati con il risultato di creare molta confusione».

**QUI LEGA**

**Umberto BOSSI**  
23 luglio (domani): ore 21.00 Festa LN a FAGNANO OLONA (VA) Campo Sportivo  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Festa LN a SERRA RICCÒ (GE) Loc. Pedemonte c/o Giardini Tavola Bronzea  
25 luglio (sabato): ore 21.00 Festa LN a CESENATICO (FO) c/o Parco di Ponente via Mazzini

**Stefano STEFANI**  
26 luglio (domenica): ore 21.00 Festa LN a OPPEANO (VR)

**Roberto CALDEROLI**  
23 luglio (domani): ore 21.00 Festa LN a RIVANAZZANO (PV) Parco Brugnattelli  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Festa LN a VEDUGGIO (Monza) Campo Sportivo  
25 luglio (sabato): ore 21.00 Festa LN a FAGNANO OLONA (VA) Campo Sportivo  
26 luglio (domenica): ore 21.00 Festa LN a CORNO GIOVINE (LO) Località Monti Porchera

**Domenico COMINO**  
23 luglio (domani): ore 21.00 Festa LN a CAMBIAGO (Monza)  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Festa dello Sport Padano a CIRIÈ (TO)  
25 luglio (sabato): ore 20.00 Festa LN a ULZIO (TO)

**Francesco BRUZZONE**  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Festa LN a SERRA RICCÒ (GE) Loc. Pedemonte c/o Giardini Tavola Bronzea

**GOVERNO DELLA PADANIA**

**Marco FORMENTINI**  
23 luglio (domani): ore 21.00 Festa LN a FENEGRÒ (CO)  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Festa LN a MANDELLO DEL LARIO (LC)  
25 luglio (sabato): ore 21.00 Festa LN a RIVANAZZANO (PV)

**Roberto MARONZI**  
23 luglio (domani): ore 21.00 Festa LN a GOLASECCA (VA)  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Festa LN a FAGNANO OLONA (VA)

**Giancarlo PAGLIARINI**  
23 luglio (domani): ore 21.00 Festa LN a GUSSOLA (CR)  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Festa LN a LESMO MADERNO (Monza)

**Vito GNUTTI**  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Incontro Pubblico a PREMENA (LC) c/o ristorante "La Peppa" via Volta  
25 luglio (sabato): ore 21.00 Festa LN a LESMO (Monza) S.P. Vimercate-Lecco

**Mario BORGHEZIO**  
23 luglio (domani): ore 21.00 Festa LN a GOLASECCA (VA)  
24 luglio (venerdì): ore 21.00 Festa LN a LESMO (Monza)

**Enrico CAVALIERE**  
25 luglio (sabato): ore 18.00 Festa LN a TOSCOLANO MADERNO (Monza)  
ore 21.00 Festa LN a MONTECCHIA DI CROSARA (VR)

**QUI VENEZIA**

**Filo diretto con il Governo della Padania**  
**041-721063**

PROSSIMI APPUNTAMENTI

OGGI  
**Lusardi** Presidente Associazione Corti di Giustizia - Camere Arbitrali

VENERDI 24  
**Fontan** Ministro Ordine Pubblico e Sicurezza

SABATO 25  
**Leoni** Leader gruppo parl. *Cattolici Padani*

LUNEDI 27  
**Borghezio** Ministro Affari Interni

**FRANCIA IMMOBILIARE VIVALDI**  
**COSTA AZZURRA**  
VACANZE & INVESTIMENTO

Cod 018 - CAP D'ANTIBES, piccola costruzione, splendidi bilocali da L. 320 mil., trilocali da 490 mil., spiaggia a 150 mt., tranquillità nel verde del Cap.

Cod 050 - ST. TROPEZ, (proposta riservata agli estimatori di una località unica per la esclusiva frequentazione). La sola costruzione nuova e terminata in centro, a 500 mt. dal porticciolo! Bilocali da L. 260 mil., trilocali da L. 310 mil. Disponibilità limitata. Inoltre villette in pieno centro da L. 330 mil. UNICO!

Cod 600 - Golfo di Cannes, villette in stile provenzale, vista mare, spiagge a 700 mt., in parco custodito, piscina, tennis, da L. 290 mil.

Cod 900 - CANNES, bellissimi appartamenti in costruzione nuova a 150 mt. dalla spiaggia e dalla CROISSETTE. Finiture di pregio, climatizzazione, pavimenti in marmo, cucine arredate, bilocali da L. 290 mil. - trilocali da L. 420 mil., da vedere!

Cod 100 - ANTIBES, in costruzione di qualità, bilocali da 260 mil. a L. 420 mil., trilocali da L. 330 mil. a 490 mil., splendida vista mare.

Cod 300 - CANNES, palazzina situata in un quartiere tranquillo a 800 mt. (reali) dalle spiagge della CROISSETTE. Grandi terrazze, monolocali da L. 120 mil., bilocali da L. 170 mil., trilocali da L. 270 mil. Interessante rapporto qualità-prezzo, nella più rinomata località della Costa Azzurra.

Cod 080 - ST. RAPHAËL, nuova palazzina a bordo mare, grandi terrazze, monoloc. da L. 120 mil., bilocali da L. 155 mil., triloc. da L. 290 mil. Ottimo rapporto qualità-prezzo.

- Garanzia bancaria di consegna
- Nessuna commissione di acquisto
- Pagamenti a rotolo
- Mutui tasso 4,50%
- A seriamente interessati invio dossier

Per informazioni ed invio dossier, telefonare o compilare ed inviare il coupon

Nome ..... Cognome .....

Via ..... Tel. ....

CITTA' ..... CAP .....

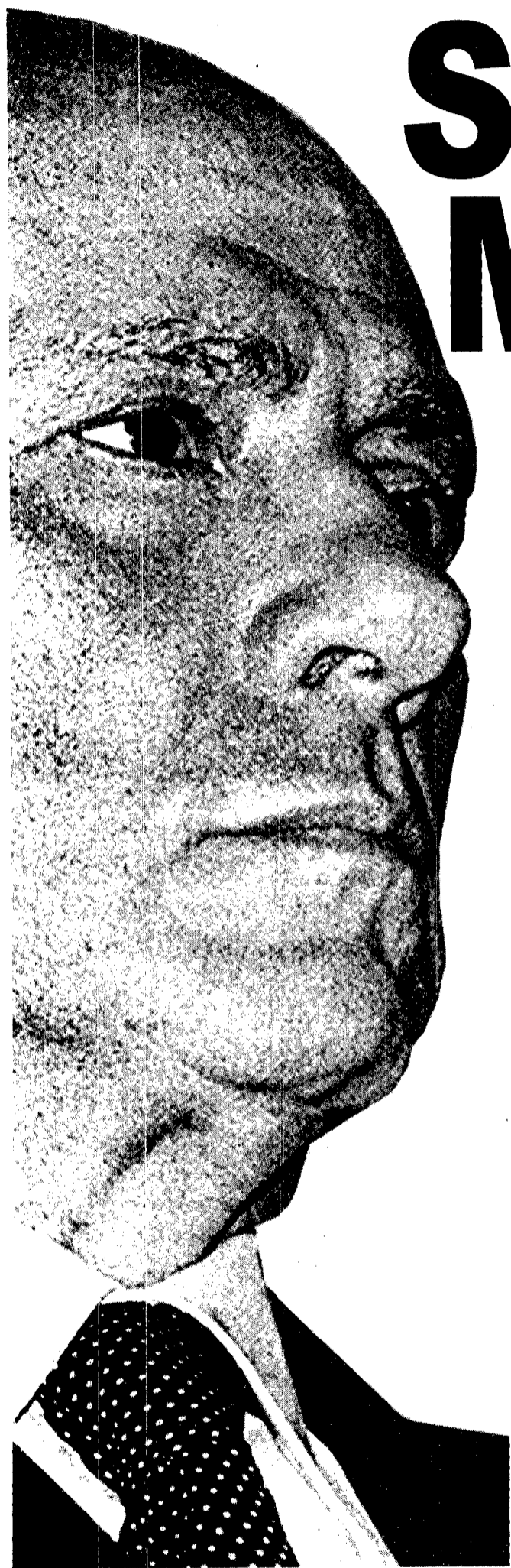
Interessa: Cod .....  Monoloc.  Biloc.  Triloc.

**FRANCIA IMMOBILIARE - VIVALDI**  
Via S.G. Bosco, 40 - 38068 ROVERETO - (Trento) (BP)

ITALIA: Tel. 0464-433574 - Fax 0464-435928  
FRANCIA: Tel. 0033 (0) 607024062

# BERLUSCONI

## SEI UN MAFIOSO?



**1** Il 26 settembre 1968, la sua Edilnord Sas acquistò dal conte Bonzi l'intera area dove lei, signor Berlusconi, edificherà Milano2. Lei pagò il terreno 4.250 lire al metro, per un totale di oltre tre miliardi di lire. Questa somma, nel '68, quando lei aveva 32 anni e nessun patrimonio familiare a disposizione, era di enorme portata. Oggi, tabelle Istat alla mano, equivarrebbe a oltre 38.739.000.000 di lire. Dopo l'acquisto, lei aprì un gigantesco cantiere edile, il cui costo arriverà a sfiorare i 500 milioni al giorno, che in 4-5 anni edificherà l'area abitativa di Milano2. Tutto questo denaro chi gliel'ha dato, signor Berlusconi? Chi si nascondeva dietro le finanziarie di Lugano? Risponda.

**2** Il 22 maggio 1974 la sua società Edilnord Centri Residenziali Sas compì un aumento di capitale che così arrivò a 600 milioni di lire (4,8 miliardi di oggi. Fonte Istat). Il 22 luglio 1975 - un anno dopo - la medesima società eseguì un altro aumento di capitale passando dai suddetti seicento milioni a due miliardi (14 miliardi di oggi. Fonte Istat). Anche in questo caso, che è solo l'esempio di alcune delle tante e fortissime ricapitalizzazioni delle sue società, signor Berlusconi, vogliamo sapere da dove e da chi le sono pervenuti tali ingentissimi capitali in contanti. Se lei non lo spiega, signor Berlusconi, si è autorizzati a ritenere che sia denaro di dubbia origine, denaro dall'orribile odore.

**3** Il 2 febbraio 1973, lei, signor Berlusconi, fondò un'altra società: la Italcantieri Srl. Il 18 luglio 1975 questa sua piccola impresa diventò una Spa con un aumento di capitale a 500 milioni. In seguito, quei 500 milioni diventeranno 2 miliardi, e lei farà in modo di poter emettere anche un prestito obbligazionario per altri 2 miliardi. Nell'arco di nemmeno tre anni, una sua società forte di un capitale di 20 milioni, appunto la Italcantieri Srl, si trasformerà in un colosso, moltiplicando per 100 il suo patrimonio. Come fu possibile? Da dove prese, chi le diede, in che modo entrò in possesso, signor Berlusconi, di queste fortissime somme in contanti? Risponda. Lo spieghi.

**4** Il 15 settembre 1977 la sua società Edilnord Sas, signor Berlusconi, cedette alla neo-costituita Milano2 Spa tutto il costruito di Milano2 più alcune aree ancora da edificare. Tuttavia, quel giorno lei decise anche il contestuale cambiamento di nome della società acquirente. Infatti l'impresa Milano2 Spa cominciò a chiamarsi così proprio da quella data. Quando fu fondata a Roma, il 16 settembre '74, rispondeva al nome di Immobiliare San Martino Spa, "forte" di lire 1.000.000 di capitale e amministrata da Marcello Dell'Utri, il suo "segretario". Sempre il 15 settembre 1977, quel milione salì a 500, il 19 luglio 1978 a due miliardi. Un'altra volta: tutto questo denaro da dove arrivò?

**5** Signor Berlusconi, il cuore del suo impero, la notissima Fininvest, lei sa bene che nacque in due tappe. Il 21 marzo 1975 a Roma lei diede vita alla Fininvest Srl, venti milioni di capitale, che l'11 novembre diventeranno 2 miliardi con il contestuale trasferimento della sede a Milano. L'8 giugno 1978, ancora a Roma, lei fondò la Finanziaria di Investimento Srl, soliti 20 milioni, amministrata da Umberto Previti, padre del noto Cesare. Il 30 giugno 1978, quei venti milioni diventeranno 50, e il 7 dicembre 18 miliardi (81 miliardi di oggi). Il 26 gennaio 1979 le due "Fininvest" si fonderanno. Ebbene, questa gigantesca massa di capitali da dove arrivò, signor Berlusconi?

**6** Signor Berlusconi, lei almeno una volta sostenne che le 22 holding alla testa del suo impero societario vennero costituite da Umberto Previti per pagare meno tasse allo Stato. Nessuno dubiterà mai più di queste sue affermazioni, quando lei spiegherà per quale ragione affidò consistenti quote delle suddette 22 holding alla società Par.Ma.Fid. di Milano, la medesima società fiduciaria che nel medesimo periodo gestì il patrimonio di Antonio Virgilio, finanziere di Cosa Nostra e grande riciclatore di soldi sporchi per conto di Alfredo e Giuseppe Bono, Salvatore Enea, Gaetano Fidanzi, Carmelo Gaeta e altri boss della mafia siciliana operanti a Milano. Perché la Par.Ma.Fid.?

**7** È universalmente noto che lei, signor Berlusconi, come imprenditore è nato col "mattoncino" per poi approdare alla tivvù. Ebbene, sul finire del 1979, lei diede incarico ad Adriano Galliani di girare l'Italia ad acquistare frequenze televisive, ed infatti Galliani si diede molto da fare. Iniziò dalla Sicilia, dove entrò in società con i fratelli Inzaranto di Misilmeri, frazione di Palermo, nella loro Reticitalia Srl. Soltanto che Giuseppe Inzaranto, neo-socio di Galliani, era anche marito della nipote prediletta di Tommaso Buscetta, che nel 1979 non è un "pentito", è un boss di prima grandezza. Questo lei lo sapeva, signor Berlusconi? Sapeva di aver sfiorato i vertici della mafia?

**8** È certo che a lei, signor Berlusconi, il nome dell'Immobiliare Romana Paltano non può risultare sconosciuto. Certo ricorda che nel 1974 la suddetta società, 12 milioni di capitale, finì sotto il suo controllo amministrata da Marcello Dell'Utri. Fu proprio sui terreni posseduti da questa immobiliare che lei edificherà Milano3. Così pure ricorderà, signor Berlusconi, che nel '76 quel piccolo capitale di 12 milioni salì a 500 e il 12 maggio 1977 a un miliardo. Inoltre lei modificherà anche il nome a quest'impresa, che diventerà la notissima "Cantieri Riuniti Milan-esi Spa". Ancora una volta: da dove prese, chi le fornì 1.988 milioni (5 miliardi d'oggi) per quest'ennesima iniezione di soldi?

**9** Lei, signor Berlusconi, certamente rammenta che il 4 maggio 1977 a Roma fondò l'Immobiliare Idra col capitale di 1 (un) milione. Questa società, che oggi possiede beni immobili pregiatissimi in Sardegna, l'anno successivo - era il 1978 - aumentò il proprio capitale a 900 milioni di lire in contanti. Signor Berlusconi, da dove arrivarono gli 899 milioni che fecero la differenza? E poi: da dove, da chi, perché lei entrò in possesso delle stratosferiche somme che le permisero di far intestare all'Immobiliare Idra proprietà in Costa Smeralda - ville e terreni - il cui valore è da contarsi in decine di miliardi? Dica la verità, signor Berlusconi. Sveli anche questo mistero impenetrabile.

**10** Signor Berlusconi, in più occasioni lei ha usato - vedi l'acquisto dell'attaccante Lentini dal Torino Calcio, ad esempio - la finanziaria di Chiasso denominata Fimo. Anche in questo caso, come in precedenza per la finanziaria Par.Ma.Fid., ha scelto una società fiduciaria al cui riguardo le cronache giudiziarie si sono largamente espresse. La Fimo, infatti, era la sede operativa di Giuseppe Lottusi, riciclatore di soldi sporchi della cosca dei Madonia, e Lottusi il 15 novembre del 1991 verrà condannato per questo a vent'anni di reclusione. Ebbene, la transazione per l'acquisto di Lentini, tramite la Fimo, avvenne nella primavera del 1992. Perché la Fimo, signor Berlusconi?

# RISPONDI!





DALLA L'INCUBO STRANA COPPIA  
MAX PARISI

# Il curriculum giudiziario del Cavaliere farebbe invidia a un boss della mala

## Le gesta di Lucky Berlusconi

### Per salvarlo un plotone di parlamentari, avvocati e giornalisti

In realtà, i cosiddetti "guai giudiziari" di Silvio Berlusconi non appartengono tutti al medesimo ceppo (da intendersi come blocco...).

Berlusconi infatti, ha molteplici e differenti fronti aperti con la giustizia - più qualcuno appena chiuso con pesanti condanne - che in qualche modo rappresentano, dal punto di vista del codice penale, la sua intera carriera di imprenditore.

#### Andiamo a ritroso. RICICLAGGIO SOLDI DELLA MAFIA

Attualmente Silvio Berlusconi è sotto inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Palermo - magistrato delegato alle indagini il sostituto procuratore Domenico Gozzo - per l'ipotesi di reato di riciclaggio di capitali provenienti dalla mafia siciliana, la meglio nota Cosa Nostra. Questa indagine nasce, per così dire, come "costola" del processo in corso sempre a Palermo contro Marcello Dell'Utri, a sua volta accusato di connivenza con questa organizzazione criminale (vedi articolo in pagina).

Stando alle scarse informazioni raccolte in ambienti giudiziari palermitani, a dare impulso a quest'azione della magistratura contro il Cavaliere è stato un testimone, Filippo Alberto Rapisarda, potente finanziere siciliano operante a Milano dai primi anni Settanta. Rapisarda - hanno riferito alcuni giornali fra luglio e agosto - avrebbe reso a più riprese testimonianze il cui contenuto sarebbe di estrema gravità. Avrebbe riferito di miliardi ottenuti da Berlusconi dalla "famiglia" (in senso mafioso) del Salvo, boss di Salemi. Nino e Ignazio Salvo, oggi entrambi deceduti, erano nel mirino di Giovanni Falcone già a metà degli anni Ottanta, tanto che vennero rinviati a giudizio nel primo



"Abracadabra": il Cavaliere sembra ricorrere ancora una volta alla formula magica utilizzata, fin dai suoi oscuri inizi, per far comparire decine di miliardi (Ansa)

maxi processo alla mafia istruito proprio da Falcone. Nino non fece a tempo a vedere la fine del dibattimento, morì di cancro in un ospedale di Bellinzona, in Svizzera, la notte del 18 gennaio 1986. Ignazio verrà ucciso in un agguato tesco da Leoluca Bagarella e altri sicari, tra i quali - pensate - anche Gaetano Sangiorgi, marito di sua nipote, Angela Salvo, la sera del 17 settembre 1992.

Ebbene, stando alle dichiarazioni di Rapisarda, sentito - ripeto - in qualità di testimone dalla Procura palermitana, il Cavaliere Berlusconi avrebbe ottenuto dai cugini Salvo tramite i "buoni uffici" di Marcello Dell'Utri un ingentissimo capitale. Il "prestito", sempre che si possa chiamare così, sarebbe

stato erogato a cavallo tra il 1977 e il 1978, la somma era di 5 miliardi (25 miliardi e 353 milioni di oggi - fonte Istat).

Vero, falso? I magistrati,

#### I giudici di Palermo lo incalzano per riciclaggio di soldi della mafia: a fine Anni Settanta avrebbe ricevuto cinque miliardi dal clan del Salvo

coadiuvati dalla Direzione Investigativa Antimafia e da esperti della Guardia di Finanza, stanno verificando.

Sempre quest'estate, la Procura di Palermo ha sequestrato i libri societari delle 22 Holding (Dalla Holding Italiana Prima alla Ventiduesima) che detengono il capitale della Fininvest.

Anche in questo caso, sono in corso accertamenti. Soprattutto, si cerca di capire la ragione per la quale Silvio Berlusconi per una larga parte degli anni Settanta e Ottanta fece amministrare in maniera fiduciaria forti quote di queste società-cassafora alla finanziaria Par.Ma.Fid di Milano, società che contemporaneamente amministrava parte dei beni di pericolosi gangster e finanziari di mafia operanti all'ombra della

Madonnina. Come vedete, al di là delle parole di molti "pentiti", non ultimo Francesco Di

Carlo, che ha "narrato" di incontri diretti avvenuti a Milano fra Silvio Berlusconi, Stefano Bontate e Mimmo Teresi, - questi ultimi due all'epoca dei fatti (metà-fine anni Settanta) ai vertici dell'organizzazione mafiosa - c'è ben altro su cui i magistrati vogliono fare "chiarirezza. E per la verità, anche noi.

#### CORRUZIONE DI MAGISTRATI ROMANI

Naturalmente non sono solo questi - come si diceva - i "guai giudiziari" del Cavaliere di Arcore. Ricordate il clamoroso caso Previti, Squillante, Pacifico, Acampora? Ebbene, a Milano i magistrati sospettano fortemente - anzi, hanno carte bancarie in tal senso - che le ingentissime somme "girate" da Cesare Previti ad "amici" magistrati romani (leggermente corrotti...) in realtà provenissero non dai "risparmi" dell'avvocato della Fininvest, bensì dalle tasche di Berlusconi tramite la vasta ragnatela societaria estera nelle sue mani.

Anche in questo caso specifico, la posta è altissima. Se venisse dimostrato processualmente il ruolo di "mandante" di Berlusconi nei confronti di Previti, l'impero finanziario del Cavaliere crollerebbe di schianto. In ballo c'è - niente di meno che

la Mondadori, rimasta per un lungo periodo al centro di una ferocissima battaglia legale fra De Benedetti e il Signore della Fininvest.

Se Previti agì per corrompere - riuscendoci - i magistrati capitolini che alla fine in effetti diedero "ragione" al Cavaliere, e per farlo usò proprio i soldi del Cavaliere, sarebbe un disastro immane per Silvio.

Dal punto di vista economico, si innescerebbe una causa per danni che in pratica lo porterebbe alla rovina, dal punto di vista dell'immagine neanche a parlarne, sotto il profilo strettamente giudiziario poi, nel caso venisse condannato, il reato di corruzione di magistrati ha una rilevanza assai pesante, quanto ad anni di carcere.

#### VIOLAZIONE LEGGI ANTITRUST IN SPAGNA

Se questi due eventi giudiziari già bastano per capire quale "futuro" potrebbe aspettare Berlusconi in Ita-

lia, c'è da aggiungere che perfino in Spagna i giudici vogliono vederlo molto chiaro sulla gestione patrimoniale della televisione impiantata in quella nazione dal signor Fininvest. L'ipotesi al vaglio dei giudici spagnoli circa le "azioni" di Berlusconi è di aver bellamente violato le leggi sia sull'antitrust, sia per ciò che attiene più semplicemente alla tassazione.

Tra l'altro, Berlusconi deve prestare la massima attenzione a quello che fa, rispetto la magistratura iberica. Là, l'immunità parlamentare italiana non vale, sia ben chiaro.

#### Altra tegola, la corruzione di alcune toghe romane tramite i buoni uffici dell'amico Cesare Previti

In ogni caso, questi sono solo i primi nodi che stanno venendo al pettine.

#### CAPITOLO BANCA RASINI

Quando qualcuno si prenderà la briga di "aprire" il capitolo Banca Rasini, magari sequestrandone l'archivio tutt'oggi esistente, magari interrogando alcuni dei

suo ex funzionari tutt'oggi in pensione (non al cimitero), e magari anche ponendo qualche domanda a qualcuno degli ex correlentisti tutt'oggi facilmente rintracciabili, si scriverebbero pagine davvero inedite della storia di Silvio Berlusconi e famiglia.

Certi comportamenti, certa spregiudicatezza, certe amicizie non si inventano dalla sera alla mattina. Bisogna avere dei maestri, e il giovane Silvio di allora ne ebbe più d'uno, nella banca dove lavorò suo padre per vent'anni.

E LUI? A tutto ciò, comunque, Berlusconi risponde in maniera scomposta. A chi gli domanda pubblicamente spiegazioni - ad esempio il sottoscritto - oppone l'ira dei suoi fedelissimi e l'azione dei suoi legali. A chi testimonia presso i magistrati, vedi Rapisarda, querele amplificate da potenti campagne televisive e della carta stampata (tutti mezzi da lui controllati) e infine direttamente ai giudici impressionanti pressioni concentrate a cui portano man forte "legioni" di deputati e senatori di Forza Italia in Parlamento.

Di fronte a questo esercito formidabile, che dire? Golia sembrava invincibile.

Sospettato di essere dagli Anni 60 il collante fra economia milanese e mafia

## ...e del fido Dell'Utri

La lista di accuse parte dalla giovinezza dell'imputato

TIZIANA LENZO

È il quarto processo palermitano a un uomo di peso nel mondo delle istituzioni o dell'imprenditoria accusato di aver flirtato con Cosa Nostra. Dopo Bruno Contrada, Giulio Andreotti e Calogero Mannino, è il momento di Dell'Utri. Il primo titolo sull'inchiesta compare nel giugno '96 quando i quotidiani aprono con "Palermo indaga su Dell'Utri", ma l'ex numero di Publitalia respinge le insinuazioni "E tutto ridicolo". A tirare in ballo il manager sono le dichiarazioni del pentito Tullio Cannella, che in un interrogatorio del novembre '95 riferisce un episodio che lo porterebbe a dedurre contatti tra Dell'Utri e i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. Il 30 ottobre, nove mesi dopo, la Procura di Palermo ne chiede il rinvio a giudizio mentre nello stesso procedimento viene archiviata la posizione di Berlusconi. Il 20 maggio '97 il giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Palermo, Gioacchino Scaduto, dispone il rinvio a giudizio. In 57 punti la montagna di accuse che si riassumono in ruolo di «collegamento tra Cosa Nostra, il mondo economico milanese, e il sistema istituzionale, ruolo che avrebbe svolto ininterrottamente dagli Sessanta al '95».



Dell'Utri durante il processo (Ansa)

nere. Subito dopo questa prima esperienza lavorativa, Marcello Dell'Utri, va via da Milano, per stare a Roma negli anni '65-'66 e '67, dove lavora come direttore sportivo del centro sportivo Elis, e successivamente a Palermo dove lavora, con le stesse mansioni, presso la società sportiva "Athletic Club Bagalupo".

**Rapisarda, il grande amico.** Da amico di Marcello Dell'Utri, ne diventa il suo più grande accusatore. Il finanziere Filippo Alberto Rapisarda racconta ai magistrati di Palermo di un presunto finanziamento di venti miliardi nell'80 che sarebbe stato "erogato" dal boss perdente Stefano Bontate e che avrebbe lasciato qualche traccia nella contabilità di Reteitalia spa, ma anche in quella delle ventitré holding tutte di Berlusconi.

Rapisarda, dopo un primo interrogatorio dell'estate del '96 in cui aveva sostenuto che Bontate gli avrebbe parlato, nel '79, di dieci miliardi richiesti da Berlusconi e Dell'Utri alla mafia palermitana per entrare in società nel nascente *Cinale 5*, parla ai giudici palermitani di una presunta compagnia denigratoria nei suoi confronti che sarebbe stata effettuata dal quotidiano *Il Giornale* nell'87. Poi ricorda ai pm di essere stato vittima di minacce ricevute da parte di un "uomo" di statura piccola, tarchiato e con una forte inflessione dialettale siciliano. Rapisarda ricostruisce anche un presunto summit che sarebbe avvenuto intorno all'80 a Parigi. Un incontro riservato con il Boss Stefano Bontate e Marcello Dell'Utri. E sarebbe stato proprio durante questo summit mafioso, che Dell'Utri avrebbe chiesto al capomafia una cifra stratosferica: 20 miliardi da girare al Cavaliere. Un "prestito" che sarebbe dovuto servire ad aiutare il gruppo Fininvest, allora in difficoltà. Rapisarda racconta ai magistrati di un altro viaggio con l'ex manager di Publitalia. Un volo aereo che risale al '93, con destinazione Catania, a bordo di un aereo della Far.

"All'arrivo a Catania", racconta Rapisarda, «Dell'Utri venne preso da una macchina che l'aspettava ed è stato per i fatti suoi tutto il giorno. Alla fine, quando siamo ripartiti, Dell'Utri mi disse che era andato ad assicurarsi il "loro" apporto di voti e anche un apporto finanziario. Mi disse anche che i soldi da dove vengono, vengono, non hanno matrice...». Soltanto a spiegare che cosa significasse quel "loro", Rapisarda chiarisce che «il tenore delle sue parole fu per me una chiara

## I 10 MISTERI DI SILVIO

- 1 Il 26 settembre 1968, la sua Edilnord Sas acquistò dal conte Bonzi l'intera area dove lei, signor Berlusconi, edificherà Milano2. Lei pagò il terreno 4.250 lire al metro, per un totale di oltre tre miliardi di lire. Questa somma, nel '68, quando lei aveva 32 anni e nessun patrimonio familiare a disposizione, era di enorme portata. Oggi, tabelle Istat alla mano, equivarrebbe a oltre 38.739.000.000 di lire. Dopo l'acquisto, lei aprì un gigantesco cantiere edile, il cui costo arrivò a sfiorare i 500 miliardi al giorno, che in 4-5 anni edificò l'area abitativa di Milano2. Tutto questo denaro chi gliel'ha dato, signor Berlusconi? Chi si nascondeva dietro le finanziarie di Lugano? Risponda.
- 2 Il 22 maggio 1974 la sua società Edilnord Centri Residenziali Sas compì un aumento di capitale che così arrivò a 600 milioni di lire (4,8 miliardi di oggi, Fonte Istat). Il 22 luglio 1975 - un anno dopo - la medesima società eseguì un altro aumento di capitale passando dai suddetti seicento milioni a due miliardi (14 miliardi di oggi, Fonte Istat). Anche in questo caso, che è solo l'esempio di alcune delle tante e fortissime ricapitalizzazioni delle sue società, signor Berlusconi, vogliamo sapere da dove e da chi le sono pervenuti tali ingentissimi capitali in contanti. Se lei non lo spiega, signor Berlusconi, si è autorizzati a ritenere che sia denaro di dubbia origine, denaro dall'orribile odore.
- 3 Il 2 febbraio 1973, lei, signor Berlusconi, fondò un'altra società: la Italcantieri Srl. Il 18 luglio 1975 questa sua piccola impresa diventò una Spa con un aumento di capitale a 500 milioni. In seguito, quei 500 milioni diventeranno 2 miliardi, e lei farà in modo di poter emettere anche un prestito obbligazionario per altri 2 miliardi. Nell'arco di nemmeno tre anni, una sua società forte di un capitale di 20 milioni, appunto la Italcantieri Srl, si trasformerà in un colosso, moltiplicando per 100 il suo patrimonio. Come fu possibile? Da dove prese, chi le diede, in che modo entrò in possesso, signor Berlusconi, di queste fortissime somme in contanti? Risponda. Lo spieghi.
- 4 Il 15 settembre 1977 la sua società Edilnord Sas, signor Berlusconi, cedette alla neo-costituita Milano2 Spa tutto il costruito di Milano2 più alcune aree ancora da edificare. Tuttavia, quel giorno lei decise anche il contestuale cambiamento di nome della società acquirente. Infatti l'impresa Milano2 Spa cominciò a chiamarsi così proprio da quella data. Quando fu fondata a Roma, il 16 settembre '74, rispondeva al nome di Immobiliare San Martino Spa, "forte" di lire 1.000.000 di capitale e amministrata da Marcello Dell'Utri, il suo "segretario". Sempre il 15 settembre 1977, quel milione salirà a 500, il 19 luglio 1978 a due miliardi. Un'altra volta: tutto questo denaro da dove arrivò?
- 5 Signor Berlusconi, il cuore del suo impero, la notissima Fininvest, lei sa bene che nacque in due tappe. Il 21 marzo 1975 a Roma lei diede vita alla Fininvest Srl, venti milioni di capitale, che l'11 novembre diventeranno 2 miliardi con il contestuale trasferimento della sede a Milano. L'8 giugno 1978, ancora a Roma, lei fondò la Finanziaria di Investimento Srl, sotto 20 milioni, amministrata da Umberto Previti, padre del noto Cesare. Il 30 giugno 1978, quei venti milioni diventeranno 50, e il 7 dicembre 18 miliardi (81 miliardi di oggi). Il 26 gennaio 1979 le due "Fininvest" si fonderanno. Ebbene, questa gigantesca massa di capitali da dove arrivò, signor Berlusconi?
- 6 Signor Berlusconi, lei almeno una volta sostiene che il 22 holding alla testa del suo impero societario vennero costituite da Umberto Previti per pagare meno tasse allo Stato. Nessuno dubiterà mai più di queste sue affermazioni, quando lei spiegherà per quale ragione affidò consistenti quote delle suddette 22 holding alla società Par.Ma.Fid. di Milano, la medesima società fiduciaria che nel medesimo periodo gestì il patrimonio di Anfouto Virgilio, finanziere di Cosa Nostra e grande riciclatore di soldi sporchi per conto di Alfredo e Giuseppe Bono, Salvatore Enea, Gaetano Fidanzati, Carmelo Gueta e altri boss della mafia siciliana operanti a Milano. Perché la Par.Ma.Fid.?
- 7 È universalmente noto che lei, signor Berlusconi, come imprenditore è nato col "matto" per poi approdare alla tivvù. Ebbene, sul finire del 1979, lei diede incarico ad Adriano Galliani di girare l'Italia ad acquistare frequenze televisive, ed infatti Galliani si diede molto da fare. Iniziò dalla Sicilia, dove entrò in società con i fratelli Inzaranto di Milaimeri, frazione di Palermo, nella loro Reteitalia Srl. Soltanto che Giuseppe Inzaranto, neo-socio di Galliani, era anche marito della nipote prediletta di Tommaso Buscetta, che nel 1979 non è un "pentito", è un boss di prima grandezza. Questo lei lo sapeva, signor Berlusconi? Sapeva di aver sfiorato i vertici della mafia?
- 8 È certo che a lei, signor Berlusconi, il nome dell'Immobiliare Romana Paltano non può risultare sconosciuto. Certo ricorda che nel 1974 la suddetta società, 12 milioni di capitale, finì sotto il suo controllo amministrato da Marcello Dell'Utri. Fu proprio sui terreni posseduti da questa immobiliare che lei edificò Milano3. Così pure ricorderà, signor Berlusconi, che nel '76 quel piccolo capitale di 12 milioni salì a 500 e il 12 maggio 1977 a un miliardo. Inoltre lei modifierà anche il nome a quest'impresa, che diventerà la notissima "Cantieri Riuniti Milanesi Spa". Ancora una volta: da dove prese, chi le fornì i 988 milioni (5 miliardi d'oggi) per quest'ennesima iniezione di soldi?
- 9 Lei, signor Berlusconi, certamente rammenta che il 4 maggio 1977 a Roma fondò l'Immobiliare Idra col capitale di 1 (un) milione. Questa società, che oggi possiede beni immobili prestigiosissimi in Sardegna, l'anno successivo - era il 1978 - aumentò il proprio capitale a 900 milioni di lire in contanti. Signor Berlusconi, da dove arrivarono gli 899 milioni che fecero la differenza? E poi: da dove, da chi, perché lei entrò in possesso delle stratosferiche somme che le permisero di far intestare all'Immobiliare Idra proprietà in Costa Smeralda - ville e terreni - il cui valore è da contarsi in decine di miliardi? Dica la verità, signor Berlusconi. Sveli anche questo mistero impenetrabile.
- 10 Signor Berlusconi, in più occasioni lei ha usato - vedi l'acquisto dell'attaccante Lentini dal Torino Calcio, ad esempio - la finanziaria di Chiasso denominata Fimo. Anche in questo caso, come in precedenza per la finanziaria Par.Ma.Fid., ha scelto una società fiduciaria al cui riguardo le cronache giudiziarie si sono largamente espresse. La Fimo, infatti, era la sede operativa di Giuseppe Lottusi, riciclatore di soldi sporchi della cosca dei Madonia, e Lottusi il 15 novembre del 1991 verrà condannato per questo a vent'anni di reclusione. Ebbene, la transazione per l'acquisto di Lentini, tramite la Fimo, avvenne nella primavera del 1992. Perché la Fimo, signor Berlusconi?

allusione al fatto che egli aveva avuto quelle assicurazioni da uomini di mafia». Dice ancora di avere appreso in quell'occasione di un altro "finanziamento" siciliano. Questa volta di sette miliardi. Rapisarda cita anche l'ex ministro Carlo Vizzini. «Dell'Utri è andato a trovare il padre del ministro Vizzini, perché vi erano dei problemi per le difficoltà del gruppo. Sempre in quel caso mi disse che per risolvere le difficoltà gli erano stati richiesti venti miliardi». E aggiunge: «Non so se il denaro sia stato effettivamente consegnato, certo è che le concessioni vennero rilasciate». Rapisarda sarà sentito in aula il 22 settembre, data di ripresa del processo.

#### Il sequestro delle contabilità delle 22 holding.

Il 20 luglio scorso la Dia eseguì il

sequestro disposto con decreto dalla procura palermitana. Un provvedimento che suscita sconcerto e stupore fra i parlamentari del Polo. Secondo i sostituti procuratori Nico Gozzo, Antonio Ingroia, Mauro Terranova e Umberto De Giglio, nelle ventidue holding del Cavaliere sarebbe finito, tramite Marcello Dell'Utri, il denaro sporco dei boss di Cosa Nostra, Stefano Bontate e Girolamo "Mimmo" Teresi. L'inchiesta è quella sul riciclaggio dei soldi della mafia. Il fascicolo della Procura della Repubblica di Palermo non ha intestazione, solo un numero, "5677" che nasconde un'indagine su vent'anni di vita finanziaria delle società milanesi di Berlusconi. Il sequestro riguarda tutte le scritture contabili delle ventidue holding che controllano l'intero capitale della Fininvest.

Diciotto anni in cui Berlusconi ha accresciuto il suo capitale in maniera vertiginosa. Ma lui, il Cavaliere, da tutta questa storia, continua a restarne fuori. I pm palermitani dicono che il leader di Forza Italia non risulta iscritto nel registro degli indagati, il protagonista è sempre Dell'Utri. Il provvedimento di sequestro, disposto con decreto della Procura di Palermo, è stato infatti disposto nell'ambito dell'indagine condotta dalla Procura di Palermo contro l'ex manager di Publitalia. Ma anche contro l'imprenditore Carlo Bernasconi, dirigente della società "Rea", la Rete emittenti associate, entrambi sotto inchiesta per riciclaggio in concorso con i boss di Cosa Nostra Stefano Bontate e Girolamo "Mimmo" Teresi.